



Comune di Genova

COMMISSIONE II – PARI OPPORTUNITÀ E POLITICHE FEMMINILI COMMISSIONE VII – WELFARE

Seduta pubblica del 01 Febbraio 2016

VERBALE

La riunione ha luogo presso la sala consiliare di Palazzo Tursi – Albini.

Assume la Presidenza il consigliere Lodi Cristina.

Svolge le funzioni di segretario la Signora Merlini Maria Grazia.

Ha redatto il verbale la Ditta ISP SRL.

Alle ore 09:31 sono presenti i Commissari:

| | |
|----|-------------------------|
| 3 | Anzalone Stefano |
| 4 | Balleari Stefano |
| 12 | Caratozzolo Salvatore |
| 10 | Chessa Leonardo |
| 5 | De Pietro Stefano |
| 17 | Gibelli Antonio Camillo |
| 2 | Gioia Alfonso |
| 13 | Grillo Guido |
| 11 | Lodi Cristina |
| 14 | Muscarà Mauro |
| 15 | Padovani Lucio Valerio |
| 8 | Pastorino Gian Piero |
| 9 | Pederzoli Marianna |
| 16 | Piana Alessio |
| 7 | Repetto Paolo Pietro |
| 1 | Vassallo Giovanni |
| 6 | Veardo Paolo |

Intervenuti dopo l'appello:

| | |
|---|-------------------------|
| 1 | Burlando Emanuela |
| 2 | Canepa Nadia |
| 3 | Comparini Barbara |
| 4 | De Benedictis Francesco |
| 5 | Malatesta Gianpaolo |
| 6 | Musso Enrico |
| 7 | Nicolella Clizia |
| 8 | Villa Claudio |

Assessori:

| | |
|---|-------------------|
| 1 | Fracassi Emanuela |
|---|-------------------|

Sono presenti:

Mortara Alberto (Forum III Settore); Sansalone Giovanni (C.R.I. - Croce Rossa Italiana); Costa Enrico (CEIS Genova); Traversa Paolo (Comitato Via Edera Tutela futuro Quezzi); Celico Roberto (Amm.re Via Caffaro 10); Guastalla Paola (Consigliere Via Caffaro 10); Giannantonio Domenico (Consulente Affari Legali Via Caffaro 10); Nardelli Ingrid (Comitato Via Caffaro); Milone Laura (Comitato Via Caffaro); Orrù Bosio (Esperto PDL); D.ssa Pedrazzi Carla (S.O.I.); Dr. Mauro Tallero (S.O.I.).

Il Presidente, constatata l'esistenza del numero legale, dichiara valida la seduta. Pone quindi in discussione il seguente o.d.g.:

Aggiornamento accoglienza profughi in città. Approfondimento su situazione di via Edera e di via Caffaro.

LODI – PRESIDENTE

Cominciamo con l'appello. Sospendo e organizzo i lavori.

(Sospensione)

LODI – PRESIDENTE

Buongiorno a tutti, scusate, ma l'organizzazione dei lavori è stata complessa, ma ora abbiamo ottenuto uno spazio per tutti.

Anche per motivi di sicurezza, gli interventi sono tutti registrati. Quindi abbiamo concordato con i Comitati, mantenendo le regole e prevedendo che per ogni realtà sono previsti dieci minuti di intervento, visto che alcuni Comitati hanno più di due persone potremo sforare, ma siamo tanti, quindi se tutti parlano molto non riusciamo poi a permettere il dibattito.

Quindi ogni Comitato verrà rappresentato e ci siamo accordati sui minuti.

Agli auditi chiedo prima di parlare di dire nome e cognome e la realtà che si rappresenta, così i Consiglieri hanno chiaro a nome di chi state parlando e soprattutto venite registrati a verbale.

Oggi questa Commissione ha il compito da una parte di aggiornare sulla situazione di accoglienza profughi in Città, come voi sapete avevamo fatto un primo aggiornamento, che non è molto, visto che ci sono state varie vicissitudini, c'è necessità di fare un ulteriore aggiornamento e poi c'è un approfondimento su due situazioni in particolare, di via Edera e di via Caffaro. Consigliere Grillo

GRILLO – PDL

Presidente, avevamo chiesto rispetto alla poi avvenuta convocazione odierna della Commissione che tra gli invitati, per quanto attiene le problematiche e di Edera, fosse invitato anche il Municipio, volevo chiedere se l'invito è stato inoltrato al Municipio e se oggi è presente.

LODI – PRESIDENTE

Sì, sono stati invitati tutti i Presidenti.

GRILLO - PDL

E il Presidente del Municipio da noi sollecitato a partecipare non è presente, è così?

LODI – PRESIDENTE

Io vedo qui le presenze, quindi come vede...

GRILLO - PDL

Quindi non sono presenti i Presidenti di Municipio?

LODI – PRESIDENTE

C'è il rappresentante del Municipio Centro-Est.

GRILLO - PDL

Nel mio intervento, poi, quando parlerò di via Edera, parlerò anche del Presidente di questo Municipio.

LODI – PRESIDENTE

Va bene, però è una mozione d'ordine, consigliere Grillo, quindi lei mi ha fatto una domanda, ho risposto. Andiamo avanti, darei la parola all'assessore Fracassi.

FRACASSI - ASSESSORE

Grazie, Presidente. Il mio compito è quello di fare una introduzione sullo stato dell'accoglienza dei richiedenti asilo a Genova.

Ne abbiamo circa sei mesi fa, quindi è un aggiornamento, ma provo di nuovo a dire qualche concetto di base, perché non fa mai male ricordare.

I richiedenti asilo arrivano sul nostro Paese quasi prevalentemente via mare e negli altri Paesi europei anche via terra.

Un primo dato interessante che vi do è che gli sbarchi nel 2014 sono stati 170.000, nel 2015 sono stati 153.000.

Quindi, in realtà, gli arrivi via mare del 2015 in Italia sono diminuiti rispetto al 2014.

Questo non è il dato rilevato negli altri Paesi europei, dove invece, soprattutto in Grecia, come vediamo dalle notizie, gli arrivi sono in grande aumento.

Tutti questi dati li potete vedere sul sito dell'UNHCR.

Se in Italia nel gennaio 2016 abbiamo avuto 4000 sbarchi, in Grecia ce ne sono stati 60.000.

Questo è un dato importante perché il nostro è un Paese di frontiera, che accoglie, e la politica dell'identificazione immediata è stata molto più perseguita, quindi mentre prima eravamo un Paese di passaggio, oggi tendiamo ad essere più stanziale.

Ora vengo a un dato tutto genovese: l'anno scorso sui circa 1300 posti di accoglienza che abbiamo su tutta la provincia di Genova, sono transitate circa 3000 persone, tutte identificate al 100%. Il che vuol dire che nella nostra realtà le persone hanno teso a restare più stanziali.

C'è anche un andamento di comportamento per nazionalità, ad esempio le persone che vengono dalla Siria e dall'Eritrea tendenzialmente transitano; ci sono altre popolazioni, molto differenziate, che invece tendono a fermarsi.

Tutte le Regioni secondo un accordo con lo Stato si sono divise delle quote di accoglienza. La prima accoglienza è soprattutto nel Sud, in particolare in Sicilia, poi anche Calabria e Puglia. Quindi da noi arrivano dei pullman che portano un certo numero di persone, anche appena sbarcate.

Nel Centro organizzato apposito sito in via Perrone, queste persone vengono immediatamente di nuovo verificate sia dalla Questura che dalla Asl, che procede a visita sanitaria: se hanno problemi di salute vengono portate presso le strutture sanitarie, se sono in buona salute vengono distribuite nelle strutture che sono in rapporto di convenzione con la Prefettura di Genova; la quale per dotarsi di questi centri fa un bando pubblico, molto stringente soprattutto per il nostro territorio, nel senso che, per esempio, gli enti che possono rispondere al bando devono obbligatoriamente avere già svolto attività, quindi essere esperti di accoglienza migranti, devono appartenere al terzo settore, essere enti no-profit, e garantire una serie di servizi: accoglienza notturna, vitto, vestiario e poi assistenza sanitaria, mediazione legale e integrazione sociale.

Le prime attività sono quelle di costruzione di tutta la propria documentazione attraverso un permesso di soggiorno provvisorio in rapporto con la Questura e poi la domanda di asilo e quindi la verifica della stessa presso la Commissione.

C'è un tempo abbastanza lungo tra l'arrivo e la visita verso la Commissione, che si sta piano piano accorciando, da sei mesi a un anno circa.

Dopo questa valutazione le persone possono essere riconosciute come profughe e quindi ottenere un permesso di soggiorno di diversi tipi oppure possono essere diniegate, cioè la loro richiesta di asilo può essere negata.

Oggi in percentuale il diniego riguarda circa il 70% delle persone che arrivano, quindi è molto alto.

Al diniego è possibile ricorrere - lo fanno quasi tutti - e dunque le persone possono restare presso gli enti fino al terzo grado di giudizio.

Ovviamente questo è un problema loro e della società in generale, perché quando viene confermato il diniego le persone vengono invitate ad allontanarsi dal Paese, pur non avendo le condizioni che permettono dei rientri organizzati.

Quindi abbiamo un problema serissimo di persone che non hanno la condizione per essere regolarizzate.

I numeri a Genova: 930 persone nei centri di prima accoglienza.

A questi si aggiungono i 177 posti del sistema SPRAR, il sistema di regia del Comune: è una seconda accoglienza che si occupa anche del programma di formazione e di inserimento lavorativo e che accompagna fino all'integrazione e alla autonomia.

Oggi c'è un bando aperto, scadrà tra 15 giorni, che si rivolge a tutti i Comuni che non hanno ancora accoglienza SPRAR, di 10.000 posti, perché l'interno del Ministero è quello di

trasformare tutta l'accoglienza a livello nazionale con questo sistema, quindi tutta sotto la regia dei Comuni, però stanno chiedendo che rispondano quelli che ancora non accolgono per creare una accoglienza diffusa su tutto il territorio nazionale.

Genova, oltre ad organizzare la nostra accoglienza, in seguito a suggerimenti venuti da quest'aula, stiamo lavorando per aiutare la migliore integrazione del lavoro che sta svolgendo con grande fatica e con grande serietà la nostra Prefettura, quindi abbiamo attivato un Protocollo d'intesa con il Forum del Terzo Settore e con la Prefettura per il volontariato dei migranti nelle nostre istituzioni, nei nostri municipi.

Grazie ad un aiuto privato possiamo dotarli delle attrezzature di sicurezza e con la grande collaborazione dei municipi e dell'associazionismo stiamo lavorando con loro in moltissimi spazi pubblici, soprattutto ville e spiagge, che hanno cambiato faccia. Sono circa 120 le persone oggi impiegata, tra poco ne partiranno altre 40. Sono coinvolti tutti i Municipi, da Ponente a Levante, alle Valli.

È una attività che ha riscosso molta collaborazione da parte di tutti.

L'altra cosa che abbiamo fatto è invitare gli enti di assistenza con il Celivo, Centro del volontariato, per favorire il lavoro delle associazioni insieme agli enti accoglienza, perché questa era una indicazione che era venuta anche da voi per aumentare il coinvolgimento in attività di vario tipo e integrate, rivolte agli ospiti.

Abbiamo fatto un accordo con l'Assessorato alla Cultura per fare delle visite organizzate con gruppi accompagni, gratuite, all'interno dei nostri musei, insieme alle associazioni di volontariato. Oggi sono aperti dei bandi Fami e stiamo cercando di progettare anche insieme al Terzo Settore per aumentare competenza e professionalità di tutti gli operatori sociali e sanitari e del terzo settore che lavorano intorno a questa tematica.

LODI - PRESIDENTE

Ringrazio l'Assessore, adesso darei la parola agli enti che si occupano di questo: iniziamo con il Forum del Terzo Settore.

MORTARA - FORUM TERZO SETTORE

Buongiorno, sono Alberto Mortara, sono il rappresentate per il tema dell'immigrazione del Forum del Terzo Settore, organismo unitario di rappresentanza che riunisce tutte le riorganizzazione che si occupano di sociale.

Il Forum quindi non racchiude soltanto i cosiddetti enti gestori, cioè le organizzazioni che hanno scelto di occuparsi in prima persona dell'accoglienza delle persone migranti, ma riunisce più in generale tutte quelle organizzazioni che vanno dalla cooperazione sociale alle organizzazioni di volontariato, e sono quindi attive per quello che riguarda il bene della collettività.

Dico questo perché mi sembra che uno degli aspetti che sia di maggiore interesse è quello di tutelare la qualità della vita di tutti i cittadini genovesi. Tengo a precisare che l'organizzazione che rappresento riunisce anche quelle che fanno volontariato sui territori a favore dei minori, degli anziani, dei cittadini genovesi e italiani considerati fragili.

La posizione del Forum del Terzo Settore è quella di non utilizzare le persone richiedenti asilo come in qualche maniera è il bersaglio di quello che è un malessere che la nostra città porta in sé.

Il malessere che c'è a Genova è un malessere evidente, i dati rispetto alla povertà lo dimostrano ampiamente. Sappiamo bene che la disoccupazione aumenta, che le famiglie attraversano un momento di grave difficoltà, però francamente facciamo fatica, io in prima persona, a comprendere come questo malessere possa essere attribuito ai migranti, considerati delle persone avvantaggiate, che hanno di più magari rispetto al disoccupato che vive sui nostri territori. Mi permetto di dire, senza voler giudicare nessuno, che questa lettura non conosce bene e in maniera approfondita il fenomeno e dunque può anche essere comprensibile.

Per questo per noi è estremamente importante il fatto di far comprendere bene come funziona il fenomeno dell'immigrazione, cioè il motivo per cui le persone decidono di lasciare il loro Paese e di venire in Italia.

Definire questo fenomeno semplicemente come una immigrazione di tipo economico - e uso questo termine in senso positivo perché anche noi italiani siamo stati migranti, credo che ognuno di noi abbia in famiglia qualcuno che negli ultimi 80-100 anni ha dovuto lasciare la propria terra per andare a cercare fortuna altrove - è riduttivo.

Ora io non ho né il tempo né la competenza per spiegare in termini dettagliati questo aspetto, però è e sarà nostro impegno dare la possibilità a chi vuole scegliere di informarsi e comprendere fino in fondo i problemi e i temi dell'immigrazione.

Per concludere dico che la presenza dei migranti sul nostro territorio sia un'occasione per prendere in considerazione i modelli di welfare che abbiamo a disposizione.

Come diceva l'Assessore, molti migranti hanno scelto in maniera spontanea di fare volontariato a favore della collettività, nessuno li ha obbligati, perché non è che questa cosa metteva in discussione l'accoglienza che stavano ricevendo. Questa è una opportunità per tutta la collettività.

Sono assolutamente certo che bisogna pensare a un modello di welfare più diffuso, che raccolga anche i bisogni della nostra popolazione, ma allo stesso tempo bisogna pensare a un welfare che sia restitutivo: indipendentemente da chi è la persona che riceve, in base a quelle che sono le capacità e le risorse che ha a disposizione ricevere - perché è un diritto ricevere, se si è in situazione di bisogno è un diritto avere dalla collettività qualcosa - ma che allo stesso tempo si impegni a dare qualcosa in cambio.

LODI - PRESIDENTE

Ringrazio il Forum. Consigliere Gioia.

GIOIA - GRUPPO MISTO

Mozione d'ordine, Presidente, mi scusi, di solito non utilizzo questo strumento, ma la prima cosa che credo si debba porre un Presidente è far rispettare l'ordine del giorno.

Io ho sentito la relazione dell'Assessore, è incompleta: perché leggo nella convocazione stamattina "aggiornamento accoglienza profughi in città. Approfondimento situazione di via Edera e di via Caffaro".

L'Assessore non ha detto neanche una parola su via Edera e via Caffaro, la relazione è incompleta. Non sono venuto qui stamattina per ascoltare il problema dei profughi e

dell'immigrazione, sono situazioni generali che si conoscono da quando si va a scuola all'elementare, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Il problema dell'accoglienza nella sua situazione generale va bene, lo sappiamo, la Grecia ha maggiori profughi rispetto a quello che è il nostro Paese, ma questo non interessa e non è neanche il luogo per poterne discuterne.

Avrei voluto almeno la seconda parte, dove si parla dell'approfondimento su via Caffaro.

Rispetto al problema nazionale, oltre a portare al teatro i profughi, vorrei sapere in queste vie problematiche il Comune cosa vuole per risolvere la situazione?

LODI - PRESIDENTE

Accolgo parzialmente la mozione in questo senso, avrei dato la parola alla Croce Rosse, che avrebbe dato aggiornamenti sui servizi attuali su via Caffaro, comunque do la parola all'Assessore per replicare.

FRACASSI - ASSESSORE

Grazie Presidente. Consigliere Gioia, non ho parlato di via Caffaro e via Edera è perché saranno auditi di gestori del progetto, quindi pensavo di poter poi semmai intervenire in un secondo tempo.

A questo punto lo dico ora, l'accoglienza di via Caffaro è una di quelle gestite dalla nostra Prefettura, con cui è in rapporto diretto.

Ho avuto un confronto con la Asl 3 quando ha fatto dei controlli sanitari su tutte le strutture genovesi e rispetto a quella di via Caffaro era stato rilevato un numero un po' superiore alla corretta accoglienza, quindi i numeri sono scesi, da circa 80 persone presenti a metà 2015, ma questo lo spiegherà meglio la Croce Rossa, credo che oggi siano attorno alle 65 presenze, se non sbaglio.

Il rapporto è diretto tra la Prefettura e la Croce Rossa, aggiudicataria della gestione della struttura.

Rispetto all'impegno politico del Comune, in un'ottica di gestione futura di questo fenomeno, che ad oggi sembra continuare in maniera abbastanza ciclica, la nostra posizione è che le accoglienze diffuse sono sicuramente più efficaci e più facili da integrare delle grandi accoglienze.

Quindi in prospettiva noi stiamo invitando il Terzo Settore a trovare e ad organizzarsi con strutture più piccole di appartamenti. Non a caso, poi, delle 930 persone accolte, la maggior parte è in appartamenti.

Detto questo, le accoglienze oggi sono necessarie, perché le persone arrivano e per quote vengono distribuite in Liguria e poi a Genova, quindi al momento la struttura di via Caffaro ritengo che sia necessaria per la Prefettura e quindi come Comune lavoreremo sempre di più con il Terzo Settore per promuovere l'accoglienza diffusa.

Per quanto riguarda invece via Edera, il Centro di solidarietà ha presentato a me per prima un progetto di accoglienza, ospitalità e di progetti per il quartiere di attività aperte, ma lo racconteranno meglio i nostri gestori. I quali intendono sviluppare diverse tipologie di accoglienza in rapporto con enti diversi, perché l'accoglienza profughi sarà in rapporto con la Prefettura, un'eventuale accoglienza di minori sarà in rapporto con il Comune, che è il

responsabile della tutela dei minori e un'eventuale accoglienza anziani potrebbe essere in rapporto con l'Azienda sanitaria locale.

Questo progetto è in fase scalare, quindi per quel che riguarda Genova, se tra le accoglienze proposte ce ne sarà una rivolta ai minori stranieri non accompagnati, per noi questo è un bisogno a cui rispondere.

Lo avete letto sui giornali, noi siamo passati da 95 minori stranieri non accompagnati nel 2013 a 232 nel 2015. Questo è un obbligo per il Comune, nel senso che se viene intercettato da qualsiasi forza dell'ordine o da qualunque cittadino, un minore solo per strada, viene accompagnato al Comune che se ne deve occupare.

Quindi stiamo lavorando intensissimamente, sono con me tre operatori che si occupano di popolazioni straniere nel nostro territorio, c'è il Direttore sociale Monica Davidi che si occupa di inclusione e di emergenze, c'è Chiara Riccò che è la Responsabile dell'Ufficio cittadini senza territorio e c'è Danilo Parodi che è il referente del progetto SPRAR.

Con loro stiamo lavorando intensamente per sviluppare progetti di accoglienza per minori non accompagnati e questo lo stiamo facendo insieme al nazionale, perché l'idea è una rete nazionale di accoglienza, è un po' più di una idea, è un progetto avanzato all'interno del sistema SPRAR.

Come Genova abbiamo partecipato al bando SPRAR nazionale per 70 posti per minori e oggi abbiamo iniziato ad estendere la nostra accoglienza con una struttura a Madonna del Monte, abbiamo anche strutture di accoglienza, accogliamo poi i ragazzi all'interno del nostro sistema delle Comunità educative assistenziali, ma questo è un tema molto difficile a cui stiamo cercando soluzioni, è chiaro che se gli enti gestori ce ne proporranno di adeguate, per noi diventano risposte ad un bisogno.

Su via Edera non è che le richieste vengono fatte singolarmente e non si verificano le interazioni tra i progetti, perché per ogni tipologia di accoglienza è necessaria una autorizzazione, che è di responsabilità del Comune e della Asl 3, quindi nel momento in cui ci viene richiesta l'autorizzazione per una nuova accoglienza si verificano tutte le caratteristiche di compatibilità con le altre in corso.

LODI - PRESIDENTE

La parola al rappresentante della Croce Rossa.

SANSALONE - RAPPRESENTANTE CRI

Buongiorno, sono Sansalone Giovanni, responsabile del Centro di accoglienza di via Caffaro.

Il Centro è stato aperto il 26 giugno su ordinanza della Prefettura per ospitare quasi un centinaio di profughi. Noi come Croce Rossa dovevamo ospitarli, dargli da mangiare, un letto e curarli.

Da quasi 100 che erano a giugno, in fase di emergenza, perché erano quasi 13 nazionalità, gente che parla lingue diverse, che vengono da stress tipo guerra, pescati in mezzo al mare con un indice di mortalità altissima, non era facile gestire questa marea di persone, lo ripeto, sono persone, non sono migranti con un numero e un etichetta.

Quindi tolti i problemi di messi in sicurezza anche dell'infrastruttura, perché non era un hotel ma una casa di riposo chiusa da anni, adesso siamo arrivati ad un numero di 65.

La convivenza non il quartiere non credo che abbia avuto dei problemi eclatanti.

A detta del Maresciallo dei carabinieri della stazione di Castelletto e del Commissariato di Genova Centro di Piazza Matteotti, non sono aumentati furti, scippi, stupri, insomma, la delinquenza è rimasta quella che era prima.

Sono giovani, vanno dai 18 ai 25 anni, quindi mettiamo insieme 70 giovani in un luogo, anche se fossero italiani ci sarebbero gli stessi problemi, quindi un po' di rumore, un po' di chiasso, un po' di musica, un po' di esuberanza; anche perché noi lì dentro dobbiamo gestire il centro, quindi non è che gli lasciamo fare quello che vogliono, ci sono delle regole da rispettare come tutte le comunità, non perché sono migranti ci sono delle regole speciali.

In via Caffaro gli abitanti si sono visti aprire questo centro nel giro di una notte, un colpo di stato, un qualcosa di atroce. Si sono creati due comitati, uno pro che dice che è giusto che ci siano, quello contro giustamente dice che non ci deve essere. I rappresentanti diranno le loro motivazioni.

Per quanto riguarda la convivenza, e continuo a ripeterlo, non ci sono stati cambiamenti, non lo dico io perché io mi occupo del centro, ma lo dicono i rappresentanti delle forze dell'ordine, c'è più gente che circola la sera, sono giovani; ma non è che le ragazze di via Caffaro non escono di casa perché ci sono i ragazzi migranti che le importunano. Non è mai successo, nei limiti.

Il Centro è lì, funziona, noi abbiamo il mandato di accudire queste persone, questo mandato ce lo ha dato la Prefettura, quindi non è un incarico che si è preso la Croce Rosse, la quale per statuto e istituzione deve badare al benessere delle persone, di tutti i colori, tutte le nazionalità, tutte le religioni. Noi non facciamo differenza. In tutte le nostre strutture non c'è differenza.

Poi noi capiamo che c'è il vicino di casa che sente rumore, quello a cui dà fastidio vedere i ragazzi stendere una camicia sulla finestra. Certo, se nel Centro invece di 65 ce ne fossero 30 a quel punto diverrebbe un albergo e penso che la convivenza sarebbe ancora migliore. Potremmo dare televisione in camera a tutti, potremmo dare altri servizi, ma non credo questo un risultato.

LODI – PRESIDENTE

Scusate, le persone dal pubblico per regolamento non possono intervenire perché hanno i rappresentanti per essere auditi. Abbiamo un delegato per ogni comitato, quindi ci sarà modo che ogni Comitato dirà il proprio punto di vista, grazie.

SANSALONE – RAPPRESENTANTE CRI

La regola principale a cui dobbiamo sottostare come Croce Rossa è il rispetto della persona, dobbiamo spiegargli che qua non è casa sua, è vero, è un altro Paese, ci sono altre culture, però nel giro di due, tre mesi insegnare a qualcuno che non è casa sua non è un tempo lunghissimo, è normale.

Vorrei vedere gli italiani, quando arrivavano a New York, io sono di origini calabresi, quando si trovarono a parlare un'altra lingua se in due mesi si amalgamarono con gli altri presenti nella struttura.

In qualità di Croce Rossa noi abbiamo fatto quello che bisognava fare, siamo fieri del lavoro che stiamo facendo, abbiamo un mandato di un'istituzione come la Prefettura, quindi non abbiamo niente da dire oltre questo, che stiamo facendo il nostro lavoro seguendo i nostri principi e il mandato affidatoci.

LODI - PRESIDENTE

Dopo l'aggiornamento di via Caffaro, darei la parola al CEIS per la presentazione del progetto di via Edera.

COSTA - PRESIDENTE CEIS

Buongiorno, sono Enrico Costa e sono il Presidente del CEIS di Genova. Grazie per questa opportunità per spiegare non solo chi siamo, ma anche com'è nato questo nostro intervento in via Edera.

LODI - PRESIDENTE

Chiedo all'aula di permettere alle persone di parlare, perché siamo in una situazione democratica per cui c'è spazio per tutti. Se vogliamo sentire interventi è bene sentirli, in maniera che i Comitati sono tutti rappresentati e potranno esprimere la voce dei cittadini.

COSTA - PRESIDENTE CEIS

Grazie. Forse tutti conoscono il CEIS per quanto riguarda l'accoglienza e il recupero della tossico dipendenza, meno magari quello che è l'impegno nell'assistenza di persone che si spostano da un continente all'altro, sia giovani che adulti. In particolare per quanto riguarda i minori, da nove anni, seguiamo insieme con le Istituzioni una comunità di richiedenti asilo, profughi, e una per minori non accompagnati.

Questo insieme con Agorà e Arci, vuol dire uno stretto rapporto di collaborazione con altri enti che fanno il nostro stesso impegno sociale.

Da tre anni occupiamo anche di richiedenti asilo adulti e lo facciamo sempre in relazione con le istituzioni, in questo caso la Prefettura, secondo parametri molto stringenti, sia sociali che sanitari, collocando in varie strutture: una a Cavassolo, che ospita 28 ragazzi; una a Campo Ligure che ne ospita in questo momento 21; una in centro a Genova che ne ospita 8 e una che ospita 22 ragazze nigeriane, che è anche quella in centro in due o tre appartamenti.

La nostra filosofia è quella di aiutare queste persone a recuperare non solo la propria dignità, ma prima di tutto elaborare il trauma della traversata, che non è poco.

Dovete pensare che hanno venduto tutti i loro averi, rischiato la morte, lavorato due anni in Libia, in condizioni disumane, per 80 dollari al mese, per pagarsi il viaggio e sbarcare sulle nostre coste.

Da ligure, da genovese, se uno arriva per mare disperato gli apro le porte. Io Enrico non me la sento di ributtare in mare una persona che sbarca per mare.

Se voi ve la sentite, io no.

Da lì, a fronte di una preparazione, ci impegniamo al massimo delle nostre capacità affinché, circa la richiesta da parte delle Istituzione nei nostri confronti, l'arrivo, l'accoglienza, il percorso di queste persone siano il meglio dal punto di vista della dignità, della dolcezza e dalla possibilità di un inserimento sociale, traguardabile poi, a lungo periodo, al rientro nelle loro nazioni, perché penso che nessuno lasci volentieri la terra in cui è nato.

Ma in questo momento qua loro non possono tornare, hanno venduto tutti i loro averi, non hanno più un euro e se tornano vengono prima di tutto arrestati, perché usciti illegalmente, e poi perdono la dignità, perché quelli partiti per motivi economici erano carichi di speranza, e quelli che invece sono partiti perché sono stati perseguitati, che hanno ricevuto delle belle pallottole oppure altri tipi di torture, non penso che quando rientrano abbiano l'accoglienza del buon compleanno che ricevono i nostri figli.

È per questo che noi ce la mettiamo veramente tutta, il che vuol dire essere organizzati con operatori e con volontari, i primi sono persone che hanno fatto percorsi di specializzazione, che li seguono giorno per giorno, che li accompagnano non solo alle visite mediche, non solo ai corsi obbligatori di apprendimento della lingua italiana, ma che li accompagnano anche a cercare di avere un minimo di vita normale, il che vuol dire che andare al famoso museo – che tanto può creare ansia alle nostre tasche – può rappresentare un momento di normalizzazione della loro esistenza.

Più noi investiamo nella loro normalizzazione più queste sono persone che saranno dolci vicino a noi; più noi ci relazioniamo con difficoltà più loro si sentiranno non accettati.

Se noi riusciamo a gestirli con dolcezza, il che vuol dire farli sentire che sono persone, che abbiamo capito il loro problema e che cerchiamo di dare un significato anche a loro essere qua, il loro essere qua può passare da episodi di volontariato che possono essere aiutare a pulire i nostri parchi, a episodi di vero e proprio lavoro, quando hanno diritto e titolo per poterlo fare, quando hanno il famoso primo permesso di soggiorno; dopo un mese che hanno passato un test possono incominciare a lavorare.

Quindi, per esempio, ricevere dei voucher per dei lavoretti che sono in grado di fare. Per cui a fianco del volontariato ci sono anche momenti di lavoro vero e proprio regolarmente remunerato.

Quando ci è stato proposto da un ente ecclesiastico di intervenire a fronte di una richiesta di spazio ulteriore delle istituzioni su un immobile da tanto tempo abbandonato, abbiamo subito detto di sì. Non solo perché chi ce lo proponeva era un ente a cui siamo strettamente legati, ma anche perché lo ritenevamo un dovere morale nei confronti della città.

A fronte di un bisogno abbiamo una opportunità così bella e per tanti anni era rimasta lì inutilizzata, una struttura che per sette anni non era più utilizzata.

Questo stato di abbandono non solo aveva causato una selva, ma creato tanti problemi di ospitalità di gente non controllata, che aveva causato danni alle vetture e alle persone .

Tutto questo spero sia parte del passato e con il nostro investimento non solo per mettere a posto questa cosa qua e di farne un momento di risposta della città ai bisogni delle persone, ma sarà anche un momento di crescita e di miglioramento per tutti.

È un episodio fortunato che trasforma un momento di tragicità, un edificio abbandonato diventerà una struttura che si può mettere in moto con professionalità. Abbiamo davanti una opportunità meravigliosa.

Con un po' di fiducia, con un po' di gradualità, nessuno pensa di far venire subito 25 ragazzi, Genova potrà essere contenta.

Io ringrazio la sorte che ha dato questa possibilità, le Istituzioni che ci hanno voluto assistere in questo percorso, le Istituzioni ecclesiastiche che hanno dovuto donare questo immobile, e chiedo solamente un po' di credito.

Abbiamo pensato questo intervento su tre tipi di bisogni della città: anziani, minori e richiedenti asilo. Chiedo solo credito.

LODI – PRESIDENTE

La parola ai comitati, iniziamo con quello di via Edera.

TRAVERSA – COMITATO VIA EDERA

Buongiorno e grazie per questa opportunità.

Sono Paolo Traversa, sono il presidente del Comitato Edera Tutela Futuro Quezzi.

Arriverei direttamente al punto, via Edera, strada privata, unico sbocco veicolare, da sempre insufficiente al passaggio dei mezzi privati, già al collasso, inadeguata ai mezzi di emergenza, ambulanze, pompieri e forze dell'ordine, come da fotografie.

Abbiamo provveduto a creare due dossier per le rispettive Commissioni.

Tutto quello che porta alle nostre considerazioni è anche in riferimento a quello che in queste settimane è avvenuto.

Aver agito senza informare i residenti, è stato ritenuto lesivo verso i cittadini, le persone che abitano in via Edera, a Quezzi.

Questo ovviamente ha portato a una reazione che ha creato la formazione del Comitato.

C'è stata proprio una assenza di comunicazioni, come invece in altri tempi è avvenuto, perché abbiamo recuperato l'opera informazione da parte dell'Auxilium su quello che poi nel 2012 tutti in via Edera conosciamo, ma forse non era a conoscenza del CEIS.

Questa situazione ha portato ad una reazione più che comprensibile.

Allo stesso modo i problemi di via Edera non si limitano a un problema di tipo veicolare, la zona è alluvionale. Come prima citava il dottor Costa, la struttura presenta dei grossi ed evidenti problemi che devono essere mantenuti.

Tutto questo rientra in un discorso di sicurezza che riguarda la struttura, via Edera e le zone limitrofe. Quindi tutte queste decisioni prese così in maniera veloce e forfettaria, hanno creato un più che giustificato motivo di apprensione da tutti noi cittadini, questo deve sciogliere ogni dubbio per chiunque che non c'è una reazione di altro genere, se non che la preoccupazione effettiva di una sicurezza già precaria e che andrebbe ad essere messa ulteriormente in difficoltà a fronte di quello che sarà un evidente obbligatorio e necessario aumento della vecolarità.

Penso di aver detto quello che era da dire, siamo stati nei tempi, tutto il materiale è già pronto per essere consegnato alle Commissioni di riferimento, i due dossier separati sono qua.

LODI – PRESIDENTE

Non so a che materiale si riferisca, però se nel frattempo vuole portarcelo, così intanto lo visioniamo, almeno così, già che siete qui.

Ora la parola al Comitato di via Caffaro.

CELICO – AMM.RE CONDOMINIO VIA CAFFARO 10

Sono Celico Roberto e sono l'amministratore del condominio di via Caffaro 10, dove si è installata la struttura di cui si è parlato fino adesso.

Faccio una breve cronistoria dei fatti per documentarvi sui vari passaggi che sono intervenuti.

Intorno alla metà dell'anno 2015 e senza alcun preavviso la Croce Rossa italiana ha preso possesso dei locali che erano adibiti in precedenza a una residenza per anziani, siti agli interni 1, 2, 3 e 4 di scala sinistra e 2, 3 e 4 di scala destra del palazzo, locali di proprietà Inps, per allestirvi l'odierno CDAT, Centro di accoglienza temporanea.

All'interno del quale vennero ospitati per diverso tempo circa una ottantina di migranti, ora ridotti a circa 65.

Rendo altresì noto che l'odierna struttura era omologata destinazione di residenza per anziani per un massimo di soli 45 ospiti.

A seguito di tutto ciò, mi attivai nella mia qualità di amministratore nei confronti di Prefettura, Inps, soggetto locatario, Croce Rossa Italiana, soggetto locatore, per ottenere in visione tutta la documentazione di legge prevista, certificazioni di conformità impiantistica, antincendio, anagrafe condominiale, contratti di locazione, riguardante la nuova destinazione d'uso dei locali, perché così trattasi: nuova destinazione d'uso dei locali; invocando, altresì, gli uffici competenti di Asl, Ispettorato Edilizia Comunale, NAS, Vigili del fuoco, per eseguire le ispezioni all'interno dei locali, per verificarne le idoneità alla residenza dei profughi, in quanto noi riteniamo che questi non stiano assolutamente bene in spazi così ristretti. Per cui non siamo contro, ma vogliamo che stiano bene, pertanto non possono star bene in una struttura così piccola.

A tutt'oggi gran parte di quanto richiesto non c'è ancora stato consegnato, siamo in attesa di ricevere le attestazioni dei Vigili del Fuoco riguardanti la sicurezza antincendio, che va a discapito anche di tutto il palazzo; nonché il contratto di locazione in vigore tra Inps e Croce Rossa non c'è stato ancora dato nonostante le mie tre o quattro raccomandate; le certificazioni di conformità impiantistica ed igienico sanitaria che vanno a confluire negli impianti e nelle disposizioni igienico sanitaria dell'intero condominio.

La convivenza dei residenti con il centro, tra episodi vari accaduti, quali turbative alla quiete, schiamazzi notturni, risse tra gli ospiti, ci sono stati anche dei feriti, installazioni di infrastrutture all'esterno dei locali senza aver ottenuto le necessarie autorizzazioni condominiali, lordature ed inquinamenti degli impianti condominiali, dovuti al lavaggio degli indumenti direttamente all'esterno dell'annesso terrazzo, accessi vietati ai vani scale direttamente dalle porte caposcala di piano, ostruzioni agli impianti fognari del palazzo a causa del maggior numero di utenze ivi scaricati, violazione al regolamento condominiale quasi di continuo: i panni stesi, scarpe in facciata, tendoni, antenne tivù; ho anche delle foto che eventualmente posso produrre.

Il tutto ha prodotto, ahimè, tensioni assortite disagio e preoccupazione tra i nostri condomini. A seguito di tutto quanto sopra, abbiamo richiesto ed ottenuto ben due udienze dal Prefetto, una l'estate scorsa e l'ultima a dicembre 2015, al quale abbiamo esposto tutte le nostre istanze e richiesto di valutare con urgenza la possibilità di trasferire gli ospiti in altre sedi maggiormente idonee, ma ad oggi senza purtroppo aver ottenuto alcun risultato.

Siamo, pertanto, a richiedervi, nella vostra qualità di amministratori della città, di volerci supportare, noi e la Prefettura, nella ricerca di siti alternativi individuando sul territorio spazi maggiormente confacenti a tali destinazioni d'uso, che ci rendiamo ben conto, stante l'emergenza odierna ed a divenire, occorrono sempre più in maggior quantità; il tutto ai fini del rilascio dei locali nel più breve tempo possibile, grazie.

GUASTALLA – RESIDENTE IN VIA CAFFARO 10

Residente in via Caffaro 10. Io vorrei completare quanto già detto dal geometra Celico e anche da Sansalone della Croce Rossa.

Questi locali, anche a fronte di grossi investimenti economici di una buona volontà di una collaborazione che c'è stata tra il condominio, la Croce Rossa, la Prefettura, nell'adeguarli nel fare dei lavori, presentano proprio una struttura per cui non garantiranno mai quelle tutele a questi ragazzi che vengono richieste proprio dagli articoli 7 e 10 del Decreto Legislativo 142 dell'agosto 2015.

A parte che via Caffaro ha una sola carreggiata, l'ingresso del centro è collocato su una strada privata, quindi capitasse mai un'emergenza, i mezzi pubblici non riescono ad arrivarci.

I locali sono nati per essere uffici dell'Inps, quindi neanche per essere abitati, per cui le finestre al piano e hanno i balconi e sono talmente vicine al pianterreno che quando i ragazzi si affacciano sono in vetrina praticamente.

I due terrazzi, in realtà, sono le coperture dell'ex box e del locale caldaie e della casa del custode. Questo è l'unico spazio all'aperto dove possono stare i ragazzi intanto, ed è pochissimo perché sono pieni di torrette di ventilazione. Quando i locali erano stati adibiti a casa di riposo e i 45 residenti non autosufficienti, perché sulla sedia a rotelle, venivano messi a prendere aria in questi due spazi, c'era veramente un nulla rispetto per la loro dignità umana, in quanto oltre ad essere pieni di strutture e di cose, sono visibili dai cinque civici per parte. Per cui quando i ragazzi stanno all'aperto non hanno nessuna privacy e rispetto, come non l'avevano gli anziani.

Ora nei locali sono stati messi dei giovani uomini, prima in numero veramente esagerato, adesso 65, però come attestano i due verbali Asl di agosto e di settembre, ci sono sei servizi igienici completi di docce, e anche le dimensioni dei locali, le altezze, le volumetrie, risultano insufficienti rispetto a qualsiasi regolamento edilizio.

Il giorno dopo che sono arrivati i ragazzi abbiamo richiesto alla Prefettura di mettere le ringhiere, perché i vecchietti essendo legati non potevano cadere giù dai terrazzi; quando sono entrati i ragazzi non c'erano le minime dotazioni per collocarli lì.

Tra l'altro all'interno della struttura non ci sono sistemi di assorbimento rumori, né un'opportuna destinazione dei locali. Quindi i ragazzi disturbano involontariamente.

Chi abita al secondo o terzo piano sente questi 88 ragazzi solo perché esistono, quasi involontariamente. Poi non esiste un impianto di condizionamento, c'era un solo piccolo ventilatore. Quest'estate è stata molto calda, i ragazzi sono stati costretti a dormire in terrazzo e per terra, alla fine poi hanno avuto dei materassini.

Ma questi spazi sono talmente pieni di impicci che i ragazzi non possono svolgere nessuna attività fisica, giocavano a calcio con una pallina da tennis.

In questo decreto ho letto che la collocazione deve garantire spazi all'aria aperta, il rispetto della sfera privata, le esigenze connesse all'età, la tutela della salute fisica e mentale dei richiedenti protezione internazionale.

Giustamente, come dice Sansalone, non si sono verificati problemi con i residenti, per la prima volta che io sono andata dal Viceprefetto gliel'ho detto al dottor Battista: io non temo che questi vengano a violentare le donne, bensì che si ammazzino tra di loro. Non avevo finito di parlare che il pomeriggio si sono accoltellati per una magliettina, la settimana dopo per un paio di calzini.

Man mano che sono rimasti più a lungo in questa struttura, la gravità degli alterchi è peggiorata: l'ultima volta si sono presi a bottigliate in testa.

Ma io direi quasi che è fisiologico, come diceva Sansalone: se ci mettiamo 80 ragazzi italiani, alla fine la situazione è la stessa.

Poi a livello internazionale questo genere di strutture, sta diventando sempre più oggetto di attenzione da parte di estremisti. In Germania da settembre alla fine dell'anno contro queste strutture - che sono separate dal nostro condominio con delle porte antiincendio - la gente si è scatenata con incendi, granate, bombe a mano.

Noi italiani siamo più tranquilli, però è una collocazione inadatta che non nasce per una vita comunitaria.

GIANNANTONIO - RESIDENTE VIA CAFFARO 10

Buongiorno a tutti, mi chiamo Domenico Giannantonio, sono un residente nel civico 10 di via Caffaro dove ho uno studio legale.

Le cose sono state dette già molto bene da chi mi ha preceduto. Non faccio parte di nessun comitato contro gli immigranti, anzi, osservo che in questa città, questa Genova civile come dice Caproni, abbiamo una statua curiosa poco distante da quest'aula consiliare, che rappresenta Enea che scappa da Troia con il papà sulle spalle e il figlioletto tenuto per mano.

Esprimo tutta la solidarietà per queste persone che rischiano la vita.

Il problema non è solo questo, che è un problema gigantesco ovviamente, perché non è un problema episodico. La C.I.A. in America ha detto che durerà vent'anni, ma è evidente, sono migrazioni bibliche dettate dalle guerre e dalle necessità economiche.

Questo provoca grandissimi problemi. Abbiamo problemi tra vicini, ricordo sempre che la metà dei procedimenti pendenti in Cassazione riguarda la materia condominiale, quindi litighiamo tra condomini, figurarsi con persone di diverse culture.

Tuttavia, la peculiarità dell'insediamento in via Caffaro non è data dall'insediamento, ma è dall'originalità di aver inserito dentro un edificio di civile abitazione ed uffici, un gruppo abnorme, rispetto alla ricettività prevista dal regolamento edilizio comunale, di persone.

Ricordo tra l'altro a chi la pensa diversamente che l'accoglienza è un problema legale dell'Italia per l'adesione ai regolamenti, alle convenzioni internazionali, a cominciare dal Trattato di Lisbona, per l'applicazione dei diritti civili che sono parte fondamentale della nostra civiltà, a partire dalla Rivoluzione Francese.

O pensiamo di ritornare alle barbarie, ma allora ci dobbiamo attrezzare armandoci, oppure questa è la realtà anche di civiltà alla quale siamo costretti democraticamente, perché i nostri rappresentanti le hanno votate ed approvate ed io le condivido, le regole di civiltà ovviamente.

La peculiarità è data dal fatto che ha una scala di accesso separata, ma il civico identificato dal numero 10 - che ha un altro ingresso per i condomini - e dall'8, che è quello separato, in realtà poi le porte antipanico consentono l'accesso. Ma questa non è una cosa normale, pensiamo alla Jihad e alla possibilità di infiltrazione.

La sorveglianza nel senso di regolamentazione, perché non sono dei reclusi, anche se hanno l'obbligo di ritornare alla sera, ed è legata a due persone durante il giorno, dico due persone per 100 ospiti, e una durante la notte. Lascio a voi capire l'inconsistenza della faccenda.

Oltre all'ordine pubblico, i regolamenti condominiali prevedono l'esistenza di registro dei residenti. Noi non sappiamo che c'è. Nessuno ci ha detto niente. Non abbiamo nemmeno il diritto di accesso.

In questa vicenda, tuttavia, protagonista è stata la Prefettura con delle modalità che, nostro sommosso avviso, riteniamo prevaricatorie, perché ha esercitato una pressione formidabile sulla Croce Rossa che avanzava tutte le problematiche quali la certificazione della conformità degli impianti, il certificato prevenzione incendi, tra l'altro questa struttura ha un impianto di prevenzione separato, noi non sappiamo se è in funzione ed è efficiente, e riguarda l'immobile che noi abitiamo, noi con le nostre famiglie.

La ricettività massima della struttura che è prevista in 45 persone, come ha detto già molto bene chi mi ha preceduto, come da regolamento edilizio comunale; non ci sono nel decreto legislativo, a mio sommosso avviso, norme specifiche che consentono alla Prefettura di derogare a questa normativa.

Peraltro nelle lettere con cui la Croce Rossa chiedeva queste documentazioni, alla fine la Prefettura dice: "il particolare uso che ne è stato fatto prima fino a pochi mesi fa della residenza - che non è vero, sono due anni e passa - è la conseguente disposizione strutturale adeguata alle persone", che non è vero, ci sono sei bagni, come ha verificato l'Asl dichiarandovi le condizioni igieniche non sostenibili.

A questo punto ci domandiamo anche perché l'Asl non ha eccepito e chiesto un provvedimento al Comune.

Siamo molto contenti di poter parlare con il Comune perché è quello che ha partecipato al tavolo con la Prefetta previsto per i picchi, quando le altre strutture sono sature e non garantiscono l'accoglienza, individuando e dando il placet, la Prefetta ce lo ha sbattuto sul muso il placet del Comune. Noi abbiamo scritto alla edilizia privata la quale ci ha risposto che non compete a loro, ma bensì al Prefetto.

La C.R.I. scalpitava, giustamente, perché la responsabilità penale in questo Paese è personale, quindi del signor Sansalone nella fattispecie, non della Prefettura.

Abbiamo subito questa situazione, che non è di repulsione delle persone che scappano, ma noi chiediamo un trasferimento perché la struttura del palazzo non è adeguata e questo nuoce alla sicurezza, al benessere, previsto dal Decreto Legislativo, degli stessi rifugiati. È una contraddizione in termini.

Nei confronti della Prefettura, non oso dirlo, ma si può ipotizzare anche la violazione di norme penali.

LODI - PRESIDENTE

Il tempo è scaduto, abbia pazienza.

NARDELLI - COMITATO VIA CAFFARO

Buongiorno, sono Ingrid Nardelli e vengo da parte del comitato, faccio parte del Comitato di via Caffaro "Via che Accoglie".

Leggo un comunicato, quindi parlerò di quello che facciamo noi, poi Laura entrerà nel merito delle varie attività organizzate dal Comitato.

"Il Comitato di via Caffaro, Via che Accoglie, è un gruppo di cittadini che si è costituito spontaneamente all'arrivo delle persone richiedenti asilo nel centro d'accoglienza di via Caffaro, lo scorso 26 giugno 2015. In questi mesi di permanenza degli ospiti del centro, il comitato si è messo a disposizione per favorire l'integrazione degli ospiti nel quartiere, sia organizzando direttamente alcune attività ricreative formative, come corsi di italiano e accompagnamento degli ospiti alla conoscenza del quartiere e zone limitrofe, sia facilitando

l'accesso alle attività organizzate da gruppi, associazioni che sul territorio si occupano da tempo di persone immigrate; mediare con i residenti contrari o comunque preoccupati dall'istituzione del centro d'accoglienza nella via ed in generale con tutte le parti sociali coinvolte nell'accoglienza. In particolare il comitato ha organizzato degli incontri conviviali tra gli ospiti e la cittadinanza, volti a facilitare la reciproca conoscenza.”

Comunque è nato principalmente come comitato spontaneo, sottolineo dirlo, soprattutto per gli ospiti del centro di via Caffaro, e si è dato da fare anche per l'aiuto delle persone generalmente in difficoltà o indigenti del quartiere.

“Questo comitato ha fin da subito considerato positivamente l'apertura del centro nella via dove viviamo e lavoriamo. Riteniamo, infatti, che la presenza delle persone rifugiate all'interno del tessuto sociale della città possa favorire l'integrazione. In particolare, la collocazione del Centro in via Caffaro ha permesso un instaurarsi di relazione tra alcuni rifugiati e famiglie della via e gruppi scout del quartiere e di quelli limitrofi. Gli ospiti del Centro partecipano ad attività formativa e ricreativa organizzata da associazioni che si occupano di persone immigrate, come Pas à Pas, SemiForesti, Volontari della Biblioteca De Amicis, il Limone Lunare, beneficiano di corsi d'italiano organizzati grazie alla collaborazione di istituti scolastici, Don Milani e Daneo.”

Sottolineo che la maggioranza delle persone accolte nel centro sono di religione cristiana, quindi la domenica vanno a messa nelle chiese cattoliche nei dintorni, ma vengono accolte anche dalla Chiesa evangelica e battista; mentre i musulmani sono una minoranza.

“Rispetto ad alcune dicerie infondate, noi abitanti a lavoratori di via Caffaro possiamo affermare che non abbiamo assistito ad alcun degrado del quartiere, nè possiamo rilevare problematiche specifiche di delinquenza e disagi provocati dagli ormai sette mesi di attività del centro. Quello che noi possiamo rilevare è una convivenza pacifica e rispettosa del decoro del quartiere e dei suoi abitanti. Restiamo convinti che la forma dell'accoglienza diffusa, come già sperimentata con successo nella nostra e molte altre città italiane e straniere, sia la formula più adatta a favorire l'integrazione ed autonomia delle persone rifugiate. A fianco a ciò, riteniamo doveroso stimolare le istituzioni responsabili dell'accoglienza ad impegnarsi maggiormente nel sollecitare l'accesso a corsi di formazione, ad attività di utilità sociale e percorsi di inserimento lavorativo, con la finalità di impegnare le persone oggi richiedenti asilo in attività che possano favorire l'integrazione. Alleviare il peso dei lunghissimi tempi di attesa dell'iter per la richiesta di asilo, impegnandole in attività utili per favorirne anche l'autonomia economica. A questo riguardo desideriamo portare all'attenzione il progetto di volontariato presso l'associazione “La dimora accogliente” dove alcuni ospiti del centro di via Caffaro hanno iniziato a svolgere attività di manutenzione del verde, di agricoltura e l'allevamento, che potrebbero essere applicate anche presso altre attività dell'entroterra, anche con il risultato del recupero di aree e terreni abbandonati.”

Delle varie attività di cui si occupa il Comitato parlerà Laura.

Qui in effetti non c'è un comitato contro gli immigrati di via Caffaro, ma ci sono gli abitanti del condominio di via Caffaro 10, che è il palazzo che accoglie questo centro d'accoglienza, e che in effetti sicuramente hanno le loro ragioni, perché mancano i requisiti tecnici per poter accogliere un così alto numero di persone.

Teniamo presente che prima di essere questo centro per rifugiati, la struttura accoglieva una casa di riposo per anziani.

Io lavoro in via Caffaro 10 al secondo piano, i ragazzi stanno al piano sotto, e abito in via Caffaro, due palazzi prima, quindi nel quartiere ci vivo, posso dire che già prima quando c'erano gli anziani, erano accolte più di 45 persone, perché io ci sono andata dentro e ho

visto. Sicuramente da 45 a gestirne 80, perché a giugno le persone accolte erano tante, però ricordiamoci che era una situazione di emergenza.

Le attività del comitato servono anche ad alleviare il disagio che questi ragazzi vivono, perché sicuramente sono collocati in spazi ristretti.

Quando si muovevano le critiche di quello che succedeva, degli episodi di violenza, teniamo presente che sono ragazzi dai 18, qualcuno anche 17, fino ai 25.

Sicuramente sono giovani, vorrei vedere 70 adolescenti o giovani adulti tutto il giorno in una struttura normale, ma basta solo vedere le gite scolastiche degli adolescenti. Mia figlia ha 17 anni, quando sono andati in gita erano in 40, sembravano i Lanzichenecchi.

I ragazzi se non partecipano alle attività e non fanno niente c'è anche il rischio che compiano, durante la giornata, delle attività illecite, l'equilibrio è molto sottile.

Passo la parola alla mia amica Laura.

MILONE – COMITATO VIA CAFFARO

Buongiorno a tutti. Questo comitato è nato veramente sull'urgenza del momento, perché quando sono arrivati i ragazzi erano una ottantina e sono arrivati, posso dirlo veramente, alcuni senza vestiti e senza scarpe.

Davanti a questo, noi residenti ci siamo dati un'occhiata intorno e abbiamo deciso di fare qualcosa. All'inizio erano in emergenza, adesso non sono né 100 né 80, ma sono 65.

Nel tempo i ragazzi si sono integrati sia tra di loro sia con le persone che con loro lavorano e relazionano. Il nostro obiettivo principale era quello di accoglierli.

Abbiamo creato una rete di persone che si è data da fare per fare lezioni di italiano, quest'estate, quasi tutti i giorni, con un caldo tremendo sia fuori sul terrazzo che dentro, per non lasciarli inattivi e da soli il primo mese che erano arrivati.

Abbiamo fatto incontri in vari giardini, soprattutto all'Acquasola con i residenti per conoscerli per poi metterli in contatto con una serie di altre associazioni che si occupano di alfabetizzazione, come la De Amicis, Pas à Pas e altri.

Gli Scout della zona si sono mossi tantissimo, Castelletto, San Nicola e la Maddalena e adesso alcuni di loro sono degli scout. Questo è un dono molto grande, sia per loro che per noi. Il mio apporto è soprattutto come traduttrice, io sono madrelingua francese, nonché figlia di migranti, quindi cerco di dare una mano.

Posso capire le perplessità e comprendere le paure e i problemi strutturali del luogo che magari non ha la capienza per 65 persone, ma magari per 50 ce l'avrebbe, e allora a quel punto ci si può lavorare.

Vedo un grande movimento di cittadini, come noi del Comitato, non abbiamo nessun tipo di struttura, siamo un comitato di cittadini ma con le nostre motivazioni vedo persone in centro storico e in altre luoghi operare. Diamo una mano come possiamo, anche piccola. Come la diamo a questi ragazzi la diamo anche ai residenti.

Sottolineo, infatti, che quando è nato questo Comitato ci siamo resi conto che in via Caffaro e comunque zona Castelletto, tanto lustra e ben pettinata, c'è moltissimo disagio anche tra gli italiani: ci sono persone che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, che hanno vergogna a dirlo perché è molto più difficile per un italiano esternare questa cosa.

Quando facemmo gli incontri all'Acquasola tra i ragazzi appena arrivati e la cittadinanza, l'intento era quello di dire "noi siamo qua per tutti". Se ci sono italiani che hanno problemi, come abbiamo fatto le raccolte per comprare le scarpe agli ospiti di via Caffaro, non abbiamo nessun problema a farlo per loro.

Non ci stiamo focalizzando solo su di loro, certo, loro hanno più urgenza. Loro mangiano, dormono, non pensate che gli si comprino i vestiti, quelli che loro hanno sono tutti raccolti spesso nella spazzatura.

Hanno 2.50 euro al giorno in tasca e basta, non hanno neanche i soldi per comprarsi due biglietti dell'autobus per fare avanti e indietro da Genova a Nervi.

Questa è l'esperienza che posso portare.

PIANA - LEGA NORD

Cercherò di essere breve, nel rispetto dei colleghi, ritenendo che tutto quello che abbiamo ascoltato oggi sia sicuramente utile.

Mi rivolgo a lei, Assessore, al mio Comune, perché è ovvio che le difficoltà stanno nei dati e nella lettura di questi, nella relazione che lei stessa ha fornito e nelle testimonianze che sono state portate.

A fronte di 1300 posti circa, a spanne, nella Provincia di Genova, sono transitate in questi ultimi sei mesi, dal giugno del 2015, a seguito di una situazione che si è acuita a livello internazionale, soprattutto del Nord Africa che poi è il bacino di utenza più indicativo della realtà nazionale e che ha ripercussioni sulla Regione, è aumentato esponenzialmente il fenomeno dei migranti, che cuba per il nostro territorio dai 45.000 ai 100.000 euro al giorno di fondi destinati alla gestione del fenomeno, che si traducono in una somma che va da 1,5 milioni ai 3 milioni al mese e dai 16 ai 32 milioni all'anno solo sul territorio della nostra Provincia, con ricadute pesantissime che paghiamo tutti che poi come genovesi e liguri paghiamo, nel senso che siamo chiamati a rispondere alle necessità della gestione di questo fenomeno, come Amministrazione comunale e regionale.

Mi piacerebbe che ci si ponesse tutti assieme nei confronti della Prefettura e del Governo nazionale per chiedere con forza per esempio che le verifiche sanitarie previste per legge, venissero effettuato non a carico delle Asl di riferimento: questo significa una ulteriore ricaduta sulla pelle di chi poi si trova a dover convivere con queste situazioni, dimostrando, anche i cosiddetti Comitati del no, grande attenzione e rispetto nei confronti di queste migranti.

Persone che rimangono anni nel nostro territorio, per il mal funzionamento del sistema di gestione, per arrivare a un tentativo di riconoscimento asilo, che nel 70% dei casi non viene concesso, per cui la maggior parte di queste non ha il titolo per essere considerato rifugiato, per cui siamo in presenza di immigrazione clandestina, un fenomeno che non può essere considerato, nel rispetto dei profughi veri verso cui abbiamo davvero l'obbligo di fare qualcosa. Mi piacerebbe che questa Amministrazione cominciasse a ragionare anche in questi termini, se avessimo la capacità di affrontare le cose da questo punto di vista, probabilmente sapremo dare delle risposte più precise.

Non possiamo dire che il Comune è per l'accoglienza diffusa quando ad oggi non ha mai provato a strutturare sul territorio una mappa delle strutture da utilizzare per queste finalità, andando ad inseguire proposte più o meno scellerate che vengono avanzate lecitamente da diversi soggetti e che creano un impatto su chi è costretto a convivere con queste realtà dalla sera alla mattina.

I cittadini qui presenti hanno dato dimostrazione di grande civiltà, rispetto e impegno nel rappresentare in maniera precisa tutto il loro disagio.

Vorrei capire anche con quale logica si possa andare dietro a progetti come quello che interessano via Edera, che io mi auguro non vengano neanche presentati per accedere al bando della Prefettura per l'accoglienza.

Il Comune dovrebbe essere un soggetto che cerca di gestire la regia di questa offerta di ospitalità, se così vogliamo chiamarla, perché non credo che strutture che diano accoglienza ad adulti e minori pur nell'emergenza possano essere considerate idonee, perché quelle per i minori devono avere determinate caratteristiche e vengono sviluppate in contesti diversi rispetto a quelle riservate ad adulti ed anziani.

Questo è un progetto che va stoppato sul nascere per questioni oggettive e che non possono essere non considerate da una Amministrazione che dovrebbe rappresentarle alla Prefettura facendosi carico di trovare soluzioni alternative.

Nell'utilizzare gli appartamenti con l'idea di garantire la diffusione e quindi una più facile accoglienza, bisogna anche comprendere quelle che possono essere le ricadute sui tremila soggetti che si mettono in fila agli sportelli del Comune per avere una casa popolare.

Aspetti che non possono essere ignorati dall'Amministrazione, che si ha degli obblighi normativi, ma ha anche una coscienza, che se continuerà a considerare questo come un fenomeno che deve riguardare tutti quelli che arrivano senza distinzioni, finirà nel fare del razzismo al contrario, questa è una cosa lontana anni luce dal modo in cui un Comune serio dovrebbe affrontare una emergenza simile.

Ultima cosa, smettiamola di fare dei paragoni rispetto al diritto imprescindibile di essere salvati: se c'è una persona in mare la dobbiamo salvare e la salute e la vita degli individui sono al primo posto, questo non significa che però per 10 anni poi ce ne dobbiamo fare carico, perché se non hanno il titolo di rimanere devono essere rifocillate nei loro paesi.

Smettiamola di dire che abbiamo una esperienza di immigrazione, è vero, abbiamo subito quello che sappiamo, ma eravamo un fenomeno migratorio che andava nella direzione di un contesto sociale che aveva la possibilità di integrare e di sviluppo.

In questo modo incentiviamo le persone a venire qua, creiamo delle speranze e in realtà, non siamo in grado offrire nulla.

LODI - PRESIDENTE

Chiedo ai Consiglieri di rimanere nei tempi. Consigliere Anzalone.

ANZALONE - GRUPPO MISTO

Assessore, nel suo intervento è emerso che l'Amministrazione sta affrontando questa emergenza semplicemente con degli spot.

Non c'è una pianificazione sul territorio per sopperire a questa necessità. Avete individuato due edifici, indicati in via Caffaro e in via Edera, due luoghi dove decine di persone devono essere accolte creando grandi problemi a coloro che in questo momento hanno la sfortuna di abitare lì.

La partecipazione, il cavallo di battaglia di questa amministrazione è azzoppato: non avete condiviso con il territorio queste necessità.

Invece di creare dei ghetti, come il quartiere di Sampierdarena con 16 mila stranieri, da questa esperienza negativa poteva nascere qualcosa di innovativo.

Alcune domande all'Amministrazione: vorrei capire quali sono le risorse destinate a questi centri, quanti soldi vengono investiti e a chi vengono dati; chi è che ci guadagna dietro

a questo business? Quanti soldi puntualmente l'Amministrazione destina per assolvere a un compito che viene dal Governo centrale; e da quest'ultimo quante risorse arrivano?

Lei ha parlato di profughi, ma come ha ricordato Piana, il 70% - io direi l'80% - sono immigrati clandestini: l'Amministrazione cosa fa per riaccompagnarli ai loro paesi d'origine? Perché se è giusto accogliere chi proviene da un paese in guerra, ci sono delle leggi nazionali da rispettare per gli immigrati clandestini che dovrebbero essere accompagnati nel loro paese.

Io ho sentito parlare di percorsi di integrazione, ma leggendo quotidianamente i nostri giornali vediamo cosa fanno oltre a questi: scippi, furti, stupri e rapine.

Se la popolazione carceraria in Italia è composta per due terzi da soggetti straniera, ci sarà un problema. Capisco che per qualche collega di estrema sinistra, da sempre paladino in difesa di questi soggetti, tutto questo può essere abbattuto e contrastato.

Vorremmo sapere quali sono le risorse che vengono detratte dal Comune per i profughi perché puntualmente, quando noi accogliamo all'interno di quest'aula soggetti come le associazioni per i disabili, per gli anziani e quant'altro, puntualmente la voce unanime di questa amministrazione dice che non ci sono i soldi.

Allora se non ci sono per quelli di nazionalità italiana - non vorrei essere razzista, ma ci portate anche a pensarla in una certa maniera - vorrei capire quanti soldi spendete per questi profughi, che sono sicuramente sfortunati, ma che vorremmo capire se dobbiamo mantenerli noi o l'Amministrazione.

GRILLO – PDL

Ringrazio sentitamente i graditi ospiti auditi, però volevo anche evidenziare che se oggi noi parliamo di questi problemi è anche grazie al Comitato di via Edera che ha fatto sentire forte la propria voce nelle trascorse considerazioni.

Dottor Costa, lei sa con quale impegno l'Amministrazione comunale attivi delle procedure con il Terzo Settore finalizzato a sostenere le fasce più deboli, portatori handicap e quant'altro. Terzo Settore e la sua associazione svolgono indubbiamente un ruolo importante a servizio della città.

Però quando lei cita fra tutti gli obiettivi illustrati, problemi di lavoro ed altro, vorrei evidenziare che abbiamo oltre 4000 genovesi in lista di attesa per una abitazione.

Poi parlando di occupazione non abbiamo soltanto il fenomeno degli immigrati, ahimè, ritornano gli emigrati italiani perché oggi i giovani se vogliono trovare lavoro devono ricorrere ad altri Paesi europei.

Quindi siamo a un secondo livello di immigrazione italiana verso l'estero.

Per cui delle questioni di casa e lavoro dobbiamo tenerne conto.

Sono dell'opinione che un Paese progredito come l'Italia nel contesto della Comunità europea debba farsi carico anche delle problematiche collegate a questo fenomeno, però stabilendo principi: primo, il Governo deve contribuire economicamente ai costi relativi alle strutture adibite all'ospitalità; la Prefettura deve audire il Comune per la scelta e la localizzazione in cui inserire gli immigrati.

Non è possibile, ahimè, che Prefetto ed altri decidano le localizzazioni dell'ospitalità bypassando Comune e Consiglio.

Caro Assessore, se il Comune è sentito, a sua volta dovrebbe audire i cittadini dove insistono i progetti di ospitalità. Il Comune deve essere protagonista.

Scusate, spesso in quest'aula siamo accusati di fare interventi per raccogliere applausi, non è nella nostra natura, lo dico anche a nome dei colleghi già intervenuti.

Un breve accenno. Via Edera è una via privata, sarebbe bene che questa Commissione facesse un sopralluogo per verificare in che situazione si trova, non soltanto per il transito dei mezzi, ma per altre problematiche che la collegano ad inadempienze che riguardano Quezzi.

È mai possibile che il Municipio, al quale anche io appartengo, non abbia offerto sostegno ai cittadini? Doveva quanto meno, a prescindere dalle opinioni personali del Presidente, elaborare un documento che riportasse ciò che i cittadini di via Edera hanno rappresentato.

Fa le riunioni in Municipio e non si presenta oggi in aula. È un comportamento molto discutibile non partecipare ai lavori del Consiglio Comunale, così come fece per il piano urbanistico comunale. Silenzio assoluto da parte di questo Municipio!

Dottor Costa, considerate le problematiche della zona e partendo dal presupposto che il vostro scopo è quello di tutelare e difendere i ceti del bisogno, credo abbiate l'esigenza di sentire la voce dei cittadini in cui insiste la struttura.

Mi auguro, Assessore e dottor Costa, che questo provvedimento rispetto alla collocazione di migranti a Casa Bozzo venga ritirato e la proposta accantonata, e che si apra un tavolo-confronto con i cittadini per verificarne nel tempo la destinazione d'uso, che non sia quella di cui oggi si parla.

Spero che i gruppi consiliari si pronuncino perché è finito il tempo delle ambiguità, non si può stare con i cittadini e con il CEIS, ci vuole chiarezza.

BALLEARI - PDL

L'intervento sarà brevissimo, perché quello di Grillo e Anzalone sono parte integrante del mio. Purtroppo noi qua ci ritroviamo ad affrontare problemi che vengono fuori da Comitati del Sì contro quelli del No. Questo perché manca un tavolo di regia importante, Assessore. Le decisioni non vanno mai prese in camera caritatis, ma vanno prese congiuntamente nel luogo deputato nel farlo, l'aula del Consiglio Comunale.

Noi, per varie problematiche, soprattutto per quanto riguarda gli stranieri in città, abbiamo richiesto dei veri tavoli con la Prefettura, Questura e Comune, ai quali vorremmo essere presenti, perché vengono prese delle decisioni che hanno delle ricadute importanti su alcuni comparti della nostra città. Alcune di queste che sono state prese ce le portiamo dietro e non possiamo farci nulla adesso.

Sarebbe stato opportuno che per la scelta sia dell'alloggio in via Caffaro e sia per il nuovo progetto, tra l'altro terrificante, di via Edera ne fossimo stati resi edotti per parlarne anche prima, per evitare anche questa Commissione imbarazzante, in cui uno che non si sente d'accordo con le decisioni prese si sente tacciato per essere un razzista. Cosa non vera.

È mancata proprio la partecipazione, perché è una cosa calata dall'alto, nessuno di noi sapeva nulla se non a fatti avvenuti. Viene a sminuirsi proprio il concetto di Consiglio Comunale: cosa stiamo a fare qua? Affrontiamo i problemi soltanto dopo? Sarebbe opportuno affrontarli prima, proprio per evitare che si trasformino in problemi, cosa che non facciamo mai. È la città dei comitati, questa.

Questo perché manca una linea comune per capire che cosa vorremmo fare da grandi, qui si vive alla giornata: oggi lo mettiamo qui, domani là .

Combinazione, oggi non abbiamo parlato neanche di quel centro che c'è alla Foce, pure quella è un'operazione che non si capisce. Si parla di spazi utilizzati per l'integrazione, ma ogni mattina passo alla Fiera e queste persone sono tutto il giorno appoggiate alla finestra a

digitare sullo smartphone. Ho dovuto fare un comunicato ai giornali perché almeno uscissero da casa per togliere la sporcizia che hanno messo sotto.

Mi trovo in grave imbarazzo, perché quando io dico di pensare prima ai nostri, immediatamente divento xenofobo e razzista. Ma ai nostri ci pensa qualcuno?

Abbiamo sentito prima che a queste persone danno 2,50 euro al giorno come fosse un'elemosina, e lo è, però i momenti sono veramente difficili per tutti.

Il Comune accoglie per ordine del Governo, che poi provvederà alle spese. Credo sia opportuno sapere quanto costa all'Ente. Che siano delle semplici partite di giro, ho qualche dubbio.

Poco fa la residente in via Caffaro diceva che ci sono altre problematiche in quella zona, a queste persone chi ci pensa? Il Governo no di certo, il Comune sicuramente no, allora non ci pensa nessuno.

Ci mettiamo tutti in condizione di fare della beneficenza random, senza nessun ordine dall'alto e senza aver concertato niente.

Mi ha fatto veramente sorridere quando ha detto che facciamo visite guidate ai musei. Assessore, questo proprio non lo avrei voluto sentire. Integrazione sì, ma come dicevano i latini "non ultra crepitās", ci manca solo che li portiamo a teatro! Questo mi ha davvero imbarazzato.

Vorrei sapere il costo procapite per il Comune di Genova e quanti sono i rifugiati politici, perché io ho dei dati su base nazionale.

Soprattutto chiedo un tavolo permanente tra Comune, Prefettura e Questura per sapere prima dove andremo a parare.

VILLA - PD

Intanto vorrei togliere ogni dubbio su chi abbia voglia o meno di accogliere queste persone. Tutti quanti in questa sala abbiano assolutamente chiaro che sia giusto ricevere, accogliere e mettere in condizioni le persone per vivere dignitosamente nel tempo che trascorreranno in questa città, che sia provvisorio o definitivo.

Faccio riferimento a quanto detto dal rappresentante del Terzo Settore: il diritto a ricevere. Tutti hanno diritto a ricevere, queste persone come i nostri cittadini, immigrati in altre epoche e in diverse condizioni, in altri Stati o dal Meridione al Nord Italia, ma credo che ci sia il diritto per qualsiasi cittadino di sapere se da una notte all'altra gli arrivano 100 persone sotto casa e capire cosa fanno o faranno.

In questo momento stiamo scontando anche l'individuazione di due siti, immobili in pieno centro o comunque in quartieri densamente abitati, che scontano delle difficoltà urbanistiche e di mobilità, situazioni che si riversano anche su queste problematiche.

L'assessore Fracassi diceva che questi bandi fatti dalla Prefettura sono molto rigidi, allora devono tenere conto di immobili che rispondano ad esigenze e quesiti tecnici, come chiedevano gli auditi, ed è doveroso rispondergli. Ma è altrettanto utile per noi entrare nel merito, ma non dopo, prima che si facciano delle scelte.

Capisco che nella fretta si decida in modo avventato, fatto sicuramente in buona fede, ma bisogna sentire le comunità che vivono in quei luoghi, confrontarsi, partecipare, decentrare il ragionamento in quei luoghi dove la gente abita ed ascoltare da loro le problematiche. Credo di conoscere abbastanza bene entrambe le zone, e sia il Responsabile della Croce Rossa che quello del CEIS dicevano che queste strutture dovrebbero accogliere meno persone.

Voglio sapere se l'edilizia privata, i vigili del fuoco e tutti gli altri soggetti interessati al controllo delle abitazioni private rispondono ai quesiti che il signore chiedeva.

È inutile disperdersi e fare la solita morale su chi è d'accordo e chi no sull'accoglienza, perché io sono seduto da questa parte, non sono all'opposizione, ma dalla mia maggioranza vorrei alcune garanzie e sicurezze.

Non è una questione di pro o contro tra parti politiche, lo dico anche nel rispetto delle persone presenti, è una questione di buon senso e di entrare nel merito, perché se facciamo questa Commissione per dirci se i genovesi sono d'accordo o meno ad accogliere non abbiamo rispetto per loro, perché la storia ci insegna che il nostro popolo ha accolto eccome.

Questa città sconta una crisi economica, di occupazione e sociale che non può non entrare in un ragionamento di questo tipo.

Quindi quando da una notte all'altra mettiamo 100 persone, siano di una nazionalità o di un'altra, italiani o no, ci si chiede che cosa sta accadendo. È una domanda legittima, non bisogna spalancare gli occhi e scandalizzarsi se qualcuno se lo chiede.

Personalmente me lo chiedo e credo di aver diritto di stare seduto da questa parte, quindi non mi si accusi di altro.

Al di là di questo, rispondiamo ai quesiti che ci hanno fatto. Ho accolto di buon grado quello che stanno facendo i comitati di via Caffaro, ci dimostrano che l'Amministrazione non sta facendo quello che dovrebbe fare. Mi sembra che la loro intenzione è quella di trarre vantaggio da una nuova comunità nel quartiere, cercando di farli integrare mantenendoli occupati tutto il giorno facendo attività di promozione.

La vera cosa che dobbiamo cercare di fare nei centri di accoglienza è tenere queste persone impegnate tutto il giorno, perché possoo trarre vantaggio migliorando loro stessi. E, al di là delle polemiche, dovremmo farlo anche con gli italiani.

Fino adesso questo non lo stiamo del tutto realizzando, ben vengano i progetti a sostegno, in maniera volontaria e gratuita, che partono dai cittadini.

Dico questo perché spesso vedo questi ragazzi mendicare per la città, perché non sono impegnate durante il giorno. Chi si occupa di questi ragazzi quando escono dai centri di accoglienza? Se mi venite a dire com'è organizzata la giornata di costoro, potrò dare un mio modesto contributo.

Ben vengano tutte le attività fatte fino ad oggi in questi progetti di sostegno, ma credo bisogna non soltanto formare questi cittadini ad arrivare nelle nostre città ma bisogna allora formare i nostri cittadini ad accoglierli.

Su questo bisogna fare un ragionamento attento. Credo che si possa uscire da qui dentro e da altre Commissioni che si faranno in maniera diversa.

Assessore, siamo ancora in tempo come Comune a valutare determinate cose? Se questi siti sono idonee ad accogliere così tante persone?

Via Edera dal punto di vista della viabilità e della mobilità può sopportare una cosa del genere? Via Caffaro ha delle problematiche a cui dobbiamo rispondere?

Sarebbe bene non dircele qui dopo che i buoi sono scappati dalla stalla, ma confrontarsi con il Consiglio, ente sovrano a parlare anche di queste cose, perché noi siamo quelli che sono stati votati e che prendono le carezze o i calci nel sedere.

Ultima domanda: insieme a questi due problemi, ho già affrontato quello della palazzina di Viale Brigate Partigiane, le avevo fatte vedere le fotografie; oggi non sono presenti i cittadini che si sono rivolti a me e che lamentavano determinate preoccupazione, mi riferisco ai rifugiati vicino alla Fiera.

Sono state dissolte alcune delle problematiche manifestate in quella mia interrogazione a distanza di cinque mesi?

Gli addetti a disposizione per queste persone quanti sono? Davvero sono, come diceva qualcuno, due e uno per la notte? Sembrano insufficienti, tali da non poter controllare situazioni in cui bisogna intervenire.

Quanti sono attualmente gli immobili messi a disposizione nel territorio di Genova per l'accoglienza? Invito l'Assessore a rivedersi l'elenco degli immobili comunali, oggi liberi, che avremmo potuto mettere a disposizione in maniera più dignitosa e adeguata per queste persone. In particolar modo nella Val Bisagno, gliene avevo mostrati alcuni che potevano andare bene, avevano superfici diverse e sarebbero costati meno.

NICOLELLA – LISTA DORIA

Intanto la ringrazio, Presidente, perché la Commissione ha voci anche dissonanti sullo stesso argomento, quello dell'accoglienza ai richiedenti asilo.

Giochiamo su vari piani, il primo è il discorso più generale del diritto di asilo, prima di tutto previsto dalla Costituzione e poi sancito da convenzioni internazionali a cui il nostro paese è tenuto, per le quali sono erogati dei fondi utilizzati per le strutture di prima e seconda accoglienza.

I fondi sono destinati esplicitamente a questo scopo, e non sono stornati dai servizi ai cittadini italiani e genovesi, pesantemente penalizzati negli ultimi tempi ma da dinamiche completamente diverse.

Quindi è giusto rivendicare per i nostri cittadini più servizi, ma è la campana sballata, non sono i fondi per i rifugiati che stornano risorse ai servizi, ma piuttosto la politica di austerità che semmai storna i fondi dei servizi per darli alle banche.

Questo per dire in che ambito ci troviamo.

Riguardo ai casi specifici di via Edera e via Caffaro, sono stata anche in quest'ultima a visitare il Centro, che in effetti è molto affollato, per cui giusta la segnalazione dei cittadini che si preoccupano che i ragazzi non siano 45 ma sono 65.

È vero che questa è una struttura individuata dalla Prefettura che non sapendo dove mettere le mani dopo essersele tolte dai capelli ha indirizzato questi ragazzi lì.

Sono persone, per cui è giusto rivendicare condizioni dignitose di accoglienza, ma che hanno un'esperienza alle spalle, e direi anche davanti a loro, che mette in secondo piano il fatto che nella loro stanza, dove comunque hanno un tetto, un pasto, un riscaldamento anche il cellulare, siano quattro o sei.

Scuote le nostre coscienze. Benissimo. Mi domando se il giorno che saranno 45 questi ragazzi non susciteranno più preoccupazione. Se fossero 45 probabilmente non sareste neanche qua, perché sarebbero completamente a norma.

Riguardo alle norme, vorrei fare chiarezza, invito l'Amministrazione a dare una parola che sia chiara. Queste strutture hanno la destinazione urbanistica, ve lo chiedo come ha fatto Villa, ma vi prego di confrontarci su questa cosa, a servizi di accoglienza e hanno la normativa igienico sanitaria rilasciata dalla Asl e quella della norma antincendio. Sono strutture a norma.

Il problema è che queste confliggono con un tessuto urbano già disagiato, perché quello di via Edera che non ho visto, me la descrivete come una via stretta che arriva ad una struttura di proprietà privata (in quest'aula più volte invocata come entità sacrale, e in questi termini difesa dalla legge).

Tuttavia nella proprietà privata, quando c'è la destinazione d'uso, le norme igienico-sanitarie, antincendio e quant'altro, spiace dirlo ma uno fa quello che vuole.

Specialmente se questa struttura, mi riferisco in particolare a quella di via Edera, intelligentemente coniuga esigenza dei cittadini italiane con i fondi che provengono dall'assistenza dei richiedenti asilo, perché il centro prevede che accanto a questi siano accolti minori in carico ai servizi sociali del Comune e 24 posti per anziani.

Il problema, da quanto detto dal vostro interlocutore e se non ha rappresentato bene sostituitelo, è di viabilità. Allora il discorso che va introdotto è la razionalizzazione della viabilità su una via privata. Ma poi su questo problema ricordo che queste persone non hanno neanche la bicicletta, per cui fosse un convegno di Confindustria che arrivano con il SUV capirei la preoccupazione.

Quindi se mi dite che è così, chiedo all'Amministrazione quale sia il parere della direzione mobilità, perché se è un problema di viabilità affrontiamolo come tale, a meno che invece non sono di convivenza e di presenza di popolazione estranea nei nostri territori.

A proposito, io abito in centro storico, se volete fare una scianca di presenza di persone di nazionalità straniera, sicuramente vinco.

Concludo dicendo che l'Amministrazione in questa sede faccia chiarezza sulla normativa, sulla destinazione d'uso, su queste cose che immagino siano al di là del bene e del male, e sulla situazione di mobilità di via Edera, perché questa c'è stata rappresentata.

Ringraziando i Comitati sia pro che contro, in particolare quello di via Caffaro perché in maniera spontanea ha preso spunto dall'arrivo dei ragazzi dando testimonianza della presenza della città di Genova accanto a queste persone che, sono sfortunate, è vero, ma sono molto giovani, in una città dove quello che ci possiamo auspicare invece del centro di accoglienza per richiedenti asilo è avere la casa di riposo, che sono ovunque e dove vogliamo, magari se arrivano dei ragazzi giovani potrebbe essere un cambio di passo, perché in tutte le nostre case ci sono persone che vengono nei paesi lontani che ci aiutano a tirare avanti con i nostri vecchi.

Per cui il connubio tra anziani, bambini e richiedenti asilo mi sembra particolarmente felice e il progetto, oltre avere l'avvallo mio e del nostro gruppo, va ripercorso perché coniuga esigenze di chi ha bisogno, come dice il profeta Isaia: "dai da mangiare all'affamato, vesti il nudo e dagli un tetto, senza distogliere lo sguardo dalla tua gente.

Progetti di questo tipo coniugano le esigenze dei richiedenti asilo con quelle della nostra città.

PEDERZOLLI – PRESIDENTE

La parola alla consigliera Lodi.

LODI – PD

Ho ascoltato gli interventi da Presidente e da consigliere, intravedo tutta una serie di problemi che, collegandomi a quello che ha detto la collega, non sono di tipo sociale, come invece hanno rappresentato i consiglieri intervenuti, perché dai comitati ho sentito problemi circa l'edilizia, di regolamento e viabilità. Quindi forse non è la Commissione giusta, perché non stiamo parlando nel merito.

Mi sembra che uno degli ultimi interventi del comitato citava l'obbligatorietà della nostra Nazione di accogliere, perché c'è una convenzione internazionale.

Devo dire che non ho mai visto l'assessore Fracassi molto contenta di questa sua mansione, perché non è facile coordinarsi con un Comune che ha già le sue difficoltà dal punto di vista sociale.

Oggi sono stata fermata da una signora piegata in due dall'artrosi che avrà avuto 80 anni, che chiedeva l'elemosina e che probabilmente passerà le sue giornate così.

La città di Genova ha molte persone per strada, abbiamo i profughi, i senza dimora, gli anziani e le persone disoccupate.

Quando un Comune si trova senza possibilità di parola, dove la Prefettura e Questure in accordo decidono strutture non proprie, l'ente si trova a gestire i progetti relativi i finanziamenti; nell'ultima Commissione era stato chiarito che nessun costo venisse messo nel bilancio comunale, ma sono partite di giro di soldi completamente provenienti dalla politica governativa, non perché su questi temi non dovessero andare i soldi, ma proprio visti i problemi che riguardano la povertà e disagio.

Oggi questa Commissione dà ascolto ai cittadini, però con minima possibilità, forse anche imbarazzante, di potere decisionale, perché il Comune, al di là di dare l'avvio ai progetti quando i requisiti sono tenuti, non è la Asl, non è la Prefettura né la Questura.

È un problema complesso di responsabilità, ma dalle cose dette oggi non intravedo responsabilità se non quella di gestire le risorse date dal Ministero, che sono però procacite e quindi dipendono dal numero di persone a progetto.

Venendo al problema posto dai cittadini, per quanto riguarda via Edera vorrei fare una domanda al Comitato. A me risulta che ci siano stati degli incontri in municipio e ci sia stata, però magari mi sbaglio, una proposta da parte dei presidenti di organizzare una assemblea pubblica, registrata, con i nominativi – perché la preoccupazione è che dietro a questi cittadini ci fossero forze che ben altra idea di parlare di convivenza – in cui audire i cittadini. A me risulta che ci siano stati due o tre incontri, tra Comitato e CEIS, e Comitato e tutti i capigruppo. Per correttezza amministrativa chiedevo se questi passaggi ci siano stati.

Per via Edera avete precisato che non è un problema di presenza dei profughi. Il punto è che è una zona tutta privata. La struttura privata, il PUC ha una destinazione d'uso di servizio, quindi è prevista, tutti i lavori sono a carico del privato, il quale mi risulta abbia una compartecipazione alla gestione della strada.

Il problema della viabilità di via Edera è grande, ma questa non è la Commissione, ma posso immaginare che la manutenzione è responsabilità in quota parte dei privati. Ma se è privata, lo è sia in termini di viabilità che in termini di gestione, ahimè.

Sul discorso di via Edera, sulla struttura e sui problemi di casa alluvionabile e sicurezza, mi pare di aver capito che verrà messa in ordine proprio perché dovrà rispondere a quei requisiti necessari non tanto per il Comune, ma per la Asl.

Quindi il fatto che questa struttura determini anche una messa in sicurezza dell'intorno, perché ovviamente è tutta responsabilità del privato se poi cade addosso ai profughi, può essere un'opportunità, che invece lasciata andare potrebbe non gestire le mura mentre ora ci saranno degli interventi di ristrutturazione del luogo.

Sul traffico, pensando al tipo di utenza, mi pare che i profughi non abbiamo mezzi di trasporto, e non sono neanche trasportati da ambulanze e da automediche, quindi forse non dovrebbe creare problemi. Poi può esserci l'intervento del poliziotto che interviene sul profugo, però non mi pare che aumenteranno il numero delle macchine.

Un dato importante per i cittadini, che noi consiglieri dobbiamo valutare, è come i cittadini sono messi in sicurezza: dalle forze dell'ordine non ci sono dati relativi all'aumento di furti e delinquenza, quindi siamo confortati.

Purtroppo se questi profughi arrivano, da qualche parte vanno, io come madre di tre figli, preferisco che siano gestiti e controllati, piuttosto che arrivino, vaghino e nessuno li controlli.

Su come occupano la giornata, questo è un problema. Probabilmente il governo dovrebbe metterci più soldi per fare quelle cose di cui parlavate, che è un discorso di inserimento, però non so nemmeno tanto quanto noi italiani vogliamo che inizino a lavorare, perché se non ruberebbero il lavoro agli altri.

È sempre difficile in questo Paese capire dove inizia e finisce la libertà personale. Nemmeno gli organi internazionali sanno cosa fare in questo momento, figuriamoci per un Comune. È difficile capire quali soluzioni trovare, forse per queste persone sarebbe meglio non dover scappare dal loro Paese, rimanere lì e avere una loro vita.

Torno a dire che mi pare siano tutti problemi fortunatamente non di convivenza e spero che i Comitati facciano presente agli organi di competenza, se ritengono mancanti i requisiti, che però non è la Commissione Welfare del Comune.

MUSSO E. – LISTA MUSSO

Da documenti sembra, come questo del Comitato Edera Tutela Futuro Quezzi, che ci sia stata una scarsa o totale assenza di informazione, si riporta anche che il Municipio stesso dichiarava di non essere al corrente.

Mi permetta, Assessore, questa è una critica, perché non informare di quello che sta per succedere è il miglior modo di generare conflitti anche dove non ce ne sarebbe l'occasione, qui magari c'è anche e quindi la situazione non si migliora.

A questo punto le informazioni le chiediamo anche noi, sono domande ufficiali rese in sede di Consiglio, così come lo saranno le risposte.

Prima domanda. Le due strutture di cui si parla siete in grado di garantirci che sono in piena conformità di tutte le norme possibili e immaginabili?

Seconda. Si sono riscontrati, da quando sono attive, dei problemi sanitari?

Terzo. Si sono riscontrati dei problemi o di ordine pubblico nelle strutture o nelle immediate vicinanze? Visto che abbiamo sentito delle versioni opposte, l'amministrazione dovrebbe farsi carico di riferire al Consiglio come stanno effettivamente le cose.

Quarto. Ci sono già lì dipendenti, per esempio tra il centro e il condominio?

Quinto e sesto. Faccio mie le domande del comitato di via Edera, soprattutto sul rischio idrogeologico, quella dell'accessibilità.

Settimo. Esiste un luogo sulla rete o un qualche ufficio in cui siano disponibili i conti dei costi e dei contributi che vengono ricevuti per la gestione delle due strutture?

Ottava. Esiste un elenco o una informazione disponibile su ciò che eventualmente viene donato anche in natura da parte di privati, comunità a beneficio di queste persone, per essere sicuri che poi arrivi a destinazione e non si fermi da qualche altra parte?

Vengo alle questioni generali. Personalmente sento, forse dico una cosa non popolare, per me il dovere dell'accoglienza di fronte a una situazione drammatica che il nostro Paese sta vivendo in questo momento. Dovere che sento non solo per chi scappa da una guerra o per chi sbarca da una traversata drammatica dove molti perdono la vita, ma lo sento anche rispetto alla migrazione economica, perché credo che chiunque abbia la sventura di nascere in un posto economicamente sfortunato abbia quanto meno il diritto di andare a cercare migliori strutture economiche altrove.

Non inseguo, troppo lontano, quelli che fanno il paragone con “anche gli italiani sono stati migranti”, questo è certamente vero, ma laddove gli italiani sono stati migranti hanno lavorato, sono andati in Paesi dove hanno lavorato duramente e hanno ricevuto un compenso molto inferiore.

Non sono le stesse condizioni rispetto a dei migranti che arrivano e doverosamente vengono assistiti perché sono al limite della sopravvivenza.

La seconda questione generale è riferita ai costi. Io ho cifre leggermente imprecise, ma mi sembra di aver capito che ciascun ospite riceve 2,50 euro, e altri circa 33 euro vengono dati alla struttura che li ospita. Siamo dalle parti dei 1100 euro al mese.

Se io provo a calcolarli su base singola, una persona che prende in affitto una stanza oppure dividono in tre un appartamento da tre stanze, ci aggiungo le spese di vitto e un po' di vestiario, arrivo con fatica alla metà e forse sovrastimo.

Per cui è legittimo immaginare che se si gestiscono questi bisogni non su base individuale ma collettiva, probabilmente si conseguono dei grandi risparmi.

Il rischio che pavento è che inevitabilmente, non perché siamo cattivi ma perché è nella logica delle cose, gli enti e le strutture che assicurano l'accoglienza possono essere addirittura economicamente incentivati a fare aumentare il fenomeno anziché ridurlo o a proseguirlo anziché portarlo alla conclusione.

Un'idea su questo, che forse non è applicabile, ma mi sono sempre chiesto perché non si rovescia il sistema: con le dovute cautele, per evitare che se li spendano in alcolici, perché non si danno questi soldi direttamente ai migranti, magari con una card che viene ricaricata tutti i mesi in modo da avere il trattamento delle spese che fanno, sapere che non li giocano d'azzardo o non se li spendano in alcolici. Sarebbe un modo per attivare micro imprenditorialità nell'ambito di queste persone e non tenerle esclusivamente chiuse in questi centri a non fare niente.

Immagino che i maggiori costi possono essere determinati da diversi e maggiori servizi, però anche su questo lamento la mancanza totale di informazione circa i servizi e ai costi.

Ci saranno degli assistenti sociali, dei controlli sanitari? Voglio sapere quali, quando, quanto costano. Lo voglio sapere io perché credo che lo vogliono sapere i cittadini.

Terza ed ultima questione generale. Un tema che chiamerei il tema del lavoro, che vorrei che si ricollega se idealmente a quella osservazione che facevo prima sulla diversità della situazione dell'immigrazione degli italiani avvenute nel tempo. Queste persone ricevono dalla comunità una cifra che qualche volta è anche doppia di quella che ricevono alcuni pensionati, senza dimenticare che questi ultimi di solito ricevono una pensione che nasce dai contributi da loro versati, detraendoli dai loro stipendi negli anni di lavoro.

Va benissimo che qui la situazione è diversa e che si provveda alle loro esigenze vitali senza fare i conti di quanto queste persone abbiano contribuito in passato, sperando che possano farlo in futuro, e questo in qualche caso già avviene. Tuttavia, non credo che sia ideologicamente sbagliato immaginare di poter chiedere loro di lavorare per la comunità, non pagandoli con dei soldi in più, ma con questi qui.

Quelli che possono - quelli che hanno problemi di salute, ci mancherebbe! - credo che lo farebbero anche volentieri piuttosto che restare chiusi nei centri tutto il giorno a non fare nulla, sarebbe un'occasione per imparare un lavoro. Le esigenze dal punto di vista dei lavori di utilità sociale o ambientale direi che in questo Comune non mancano certo.

C'è qualche norma sovraordinata che ce lo preclude quand'anche volessimo oppure è il Comune che sostanzialmente non vuole, o magari non si è attivato adeguatamente per realizzare questo?

Sullo stesso filone, credo che ci sarebbero delle opportunità di formazione che sarebbero a costo marginale o zero: se alcuni di questi ospiti volessero e potessero frequentare per esempio alcune lezioni universitarie, ne trarrebbero giovamento senza rappresentare un costo o un fastidio per nessuno.

Ricordo che quando facevo il militare ci mettevano a fare le marce nel piazzale, che con ogni evidenza non servivano a niente, se non a farci stare nelle camerate sdraiati sui letti.

Il problema è esattamente lo stesso, naturalmente si inquadra in una questione più ampia che spero di avere utilmente illustrato.

COMPARINI – LISTA DORIA

Per una volta tanto comincerò io dicendo che mi stupisco di quello che avviene oggi, lo fanno molti a volte quando cominciano gli interventi.

Anche io oggi mi stupisco del fatto che quando ci troviamo di fronte ad una situazione spesso deviamo da quelli che sono i fondamenti della stessa distogliendo l'attenzione dal centro del problema.

Questa mattina dai vari auditi e dall'Assessore sono venuti fuori dei pilastri ai quali sarebbe bene ancorarsi per fare un discorso competente che permetta a chiunque operi di considerare altrettanto competente anche il Consiglio Comunale, quindi sapendo che non vi troverà una opposizione casuale a prescindere, ma dei consigli ragionati sulla base di quello che si può o non fare, quello che compete o meno. Se non ci diamo questi paletti diciamo le cose a caso, partendo dalla pancia. Cosa che non farò io, perché partirò da aspetti più oggettivi, già sottolineati, per cui l'accoglienza è un dovere del nostro Stato, il quale non può sottrarsi e di conseguenza nemmeno il nostro Comune.

Per ottemperare a questo dovere vengono emanate delle norme che riguardano le modalità delle strutture e rispetto a queste norme il Comune deve operare per garantire di fare quello che è tenuto a fare.

La scelta politica di base è una soltanto e da quella dipendono tutte le altre: scegliere per un'accoglienza diffusa, e quindi più umana, oppure scegliere un'accoglienza che concentra tantissime persone in un'unica struttura sorvegliata, quei centri di accoglienza grandissimi dove tantissime persone vengono messe tutte insieme in un'unica struttura.

Accoglienza che probabilmente è quella che il governo aveva immaginato anche rispetto ai costi, perché sicuramente può prevedere dei costi meno alti essendo concentrato in un unico luogo tutto. Il nostro Comune ha scelto un'accoglienza diffusa. Come cittadino, ma anche come consigliere comunale, non posso che essere felice che abbia scelto questa strada, pur essendo più complicata. Vuol dire fare tesoro di tutto un lavoro che c'è stato negli anni precedenti, capitalizzarlo e rimetterlo a disposizione, perché possa essere utile anche nell'emergenza. Emergenza vuol dire: novità che si interpone con il normale corso delle cose e che presenta dei fattori di criticità molto alti.

Il nostro Comune si è trovato ad affrontare un'emergenza, quindi un imprevisto, che si fa via via più gravoso in termini di costi e di persone che devono essere messe a disposizione, e per poter far perseguire quell'idea politica di un'accoglienza diffusa con i mezzi che aveva, ha messo a disposizione personale estremamente preparato che si è fatto una sua propria competenza di settore in anni con un lavoro di sostegno alle persone fragili di questa nostra città. Il nostro Comune avrebbe già potuto delegare ad altri oppure diminuire il suo impegno nei confronti delle persone più deboli, non lo ha mai fatto, ha cercato di tenere sempre stretto

questo. Questa è la prima cosa e riguarda il fatto che questa Amministrazione, alle persone deboli ed emarginate, tiene e fa di tutto per andare incontro alle loro esigenze.

Ritengo che lo faccia anche nel momento in cui si occupa di altre emergenze di altre persone deboli. Lo sta facendo mettendo a disposizione personale preparato, che sa affrontare la situazione. Lo fa mettendo in rete tutti coloro che sul territorio hanno sempre dimostrato di fare qualcosa, non soltanto di dirlo.

Il dottor Costa chiede credito, ma io non credo che abbia bisogno di chiedere credito, la credibilità sua personale e del centro che rappresenta se l'è fatta in anni ed anni di aiuto a questa città, ai giovani, in tempi in cui l'emergenza era altro.

Noi dobbiamo ringraziare lui ed altri come lui che hanno dimostrato nel tempo di poter dare un aiuto concreto alla città. Quello che voglio dire è rivolto a tutti coloro che nel Terzo Settore fanno qualcosa per la comunità.

Con un lavoro di rete strettissimo e coordinato dalla nostra Amministrazione, che ha avuto a disposizione strutture le ha dedicate, non le ha avute le ha cercate, le ha messe a disposizione investendo anche economicamente, perché l'accreditamento di una struttura passa dal fatto che debba essere messa a norma, costi che non vengono compensati dai finanziamenti nazionali. Quindi chi fa questo deve cercare di farlo con i propri fondi o cercando sostenitori, benefattori, che a loro volta contribuiscono.

Questo è un valore aggiunto che spesso non viene tenuto in considerazione.

Mi sembra che tutti quanti oggi siano stati concordi nel dire che strutture sovraffollate non sono adeguate per una dignitosa accoglienza di giovani che arrivano e come tali hanno esigenze che non sono soltanto quelle del vitto e dell'alloggio, anche se queste sono le principali. Avere un'accoglienza diffusa vuol dire poter aprire altre strutture in città, vuol dire moltiplicare le esperienze e che molti territori dovranno pensare confrontarsi con l'idea che il più possibile verranno aperte ed avviate comunità di questo genere, perché più ne apriremo minore sarà il carico che su di esse ci sarà rispetto ai ragazzi e agli adulti che vi soggiogneranno, e questa accoglienza diffusa avrà un risultato visibile per tutti in modo positivo, sia per gli accolti sia per gli accoglienti, ci vorrà un po' di tempo.

Il Consiglio oggi deve dimostrare la sua capacità di aiutare questi percorsi con un sostegno che sia di consigli positivi e quindi che vadano in una linea di dare suggerimenti che possano essere effettivamente utilizzati tenendo conto delle leggi e di fare anche cultura di cittadinanza, perché qualcuno dei colleghi ha detto che bisogna formare i genovesi ad accoglierli. Bene, questo è uno dei nostri compiti. Abbiamo a disposizione i nostri sostenitori ai quali bisognerà spiegare bene che cosa sta succedendo.

Ultima domanda, se ne avessimo parlato prima avremmo detto cose diverse? Avremmo dato una soluzione tecnica?

LODI - PRESIDENTE

Villa, mozione d'ordine.

VILLA - PD

Tornerei a parlare dell'ordine del giorno per il quale questa Commissione è stata convocata, perché in alcuni interventi mi è parso che si spostasse il ragionamento sull'operato del CEIS o della Croce Rossa o del Terzo Settore, che nessuno ha mai messo in dubbio.

Ritorniamo a parlare di via Edera e di via Caffaro.

LODI – PRESIDENTE

Malatesta.

MALATESTA – GRUPPO MISTO

Grazie Presidente. Spero di stare nei termini della discussione, anche se in tutta la mattinata la discussione è stata ampliata dalle esperienze personali e dal giudizio politico del fenomeno della migrazione e di quello che comporta nel nostro paese.

Penso che ognuno all'interno di questa Commissione possa esprimere nella più totale libertà di opinione, sia nel merito della situazione che andiamo ad analizzare rappresentata da un progetto e una realtà di un centro di richiedenti asilo. Nell'affrontare il tema dobbiamo entrare nel merito di due esperienze diverse, perché condivido quanti hanno detto che l'accoglienza si riesce a fare con numeri più piccoli, quindi il fatto che ci sia un centro che prima era di quasi 100, poi 85, adesso mi sembra che quando possiamo avere a disposizione dei numeri certi potremo ragionare meglio.

Allora da quel numero, anche se in un quartiere molto popolato, quindi che si notano anche di meno, una presenza così significativa forse ostacola il percorso di integrazione che anche la possibilità dell'accogliere porta con sé.

Mi sembra positivo quello che si è creato in via Caffaro con persone che si fanno carico dell'universalità del bisogno, perché questo è il problema. Se noi fossimo arrivati in questa stagione con l'apertura di alberghi sociali per tutti i cittadini in stato di bisogno, che quindi fanno parte delle graduatorie e delle liste d'attesa degli alloggi popolari, che dormono magari in macchina, piuttosto che le persone che cercano asilo e stanno fuggendo dalle guerre o dal disagio economico, forse nel nostro Paese avremo accolto in maniera diversa e avremo evitato di commentare fenomeni che sono diversi dalle esperienze della nostra città.

Noi dobbiamo cercare di non fare dell'immigrazione poi lo scontro fra i più poveri, noi dobbiamo riuscire a scindere, infatti il Comune mi sembra che non ha investito delle risorse puntuali o scelto di fare un centro in un posto piuttosto che in un altro.

Questa regia la fa il Governo attraverso la Prefettura e poi cerchiamo di adoperarci attraverso le nostre rappresentanze nell'esecutivo nei tavoli per capire in che modo gestire questo fenomeno e attuare le buone politiche, come quelle attuate in via Caffaro, e l'Amministrazione dare il supporto giusto per evitare che ci siano problemi legati all'apertura di questi centri.

Dico che sono due realtà diverse perché io non conosco la realtà della Croce Rossa per l'attivazione di questi percorsi, conosco invece il CEIS nella sua attività per altri progetti e sull'apertura di questi centri, che ha una politica di piccoli centri e di integrazione e che l'utilizzo delle persone avviene non come manodopera. I migranti fanno un'attività meritoria attraverso un protocollo d'intesa che fa il Comune con la Prefettura e con le realtà del Terzo Settore, per fare attività e che portano a dare un valore che quelle persone sono nel nostro territorio ed hanno un'attività di cittadinanza attiva maggiore a volte rispetto ai nostri vicini di casa, compreso anche la mia.

Questa dovrebbe essere la comunità che noi creiamo nei nostri quartieri. In questo caso dovremmo riuscire a scendere insieme ai migranti per occuparci del bene comune, cosa che invece purtroppo con il sistema di vita che ci siamo delineati non facciamo troppo spesso invece si viene all'occhio quella che è stata l'esperienza positiva di questo tempo.

Penso che le risposte dell'Amministrazione devono consistere nell'accompagnare e verificare che questi percorsi siano svolti nel modo corretto, quindi io non chiedo

all'amministrazione di mettersi a fianco in chissà quali lotte ma di farsi parte attiva affinché questi processi vengano fatti correttamente in affiancamento a coloro che stanno dando un grosso apporto con politiche dell'immigrazione per aiutare i nostri quartieri ad integrarsi.

Questo è il problema di un progetto che per come ci è stato descritto va su tre fasce di popolazione. Mi ricordo quando in Val Bisagno siamo scesi contro il CIT che volevano aprire in via Geirato, cioè il centro di identificazione temporanee che volevano aprire, ma perché quei centri erano l'esatto opposto dell'esempio di cui stiamo parlando, cioè venivano reclusi dei cittadini che erano soggetti al reato di clandestinità, che purtroppo non è ancora stato abolito, per cui uno in un paese non avendo fatto nessun reato è clandestino e quindi potrebbe essere recluso. Su quella faccenda noi ci siamo uniti per dire che non era giusto creare un carcere per immigrati.

Invece sul fatto che dobbiamo creare l'occasione per persone che chiedono l'asilo e si mettono a fianco delle nostre comunità, dobbiamo riuscire a stargli a fianco perché questi progetti siano di valore e che non siano con numeri alti perché non si riesce a creare quel fenomeno umano. Dobbiamo metterci insieme a ragionare senza utilizzare termini che non sono propri, che sono quelli che mettono intenti comuni in contrapposizione.

È un fenomeno che dobbiamo gestire bene in modo che non ci siano contrapposizioni tra i cittadini.

LODI – PRESIDENTE

Grazie consigliere Malatesta. Ricordo come si terrà la prossima Commissione, ci saranno ancora questi quattro interventi, poi verranno date le risposte, ringraziamo gli auditi, e quindi poi ci sarà la possibilità di replica per chi ha ancora dei minuti, ma sarà una continuazione.

BALLEARI – PDL

Trovo opportuno invitare alla prossima Commissione i presidenti dei Municipi interessati alla questione facendogli presente che sarebbe opportuno che intervenissero.

LODI – PRESIDENTE

Per il merito, sono convocazioni e uno è libero nel merito e nel metodo di aderire, quindi verranno richiamati e riconvocati i presenti di questa mattina, la data sarà 12 febbraio. Consigliere?

NICOLELLA – LISTA DORIA

Riguardo ai problemi di mobilità, adesso non si sa è competente la direzione mobilità o l'edilizia privata, però sollecitiamo la presenza almeno degli uffici per sbrogliare la questione strettamente tecnica.

LODI – PRESIDENTE

Chiederemo informazione, perché essendo una continuità non farei integrazioni per tutta una serie di altre questioni.

Gli interventi iscritti oggi verranno chiusi la prossima, che è il 12 febbraio alle 9:30.

ESITO

| | |
|---|--------------------|
| Aggiornamento accoglienza profughi in città. Approfondimento su situazione di via Edera e di via Caffaro. Sono previste audizioni. | INVIO ALTRA SEDUTA |
|---|--------------------|

Il Segretario
(Maria Grazia Merlini)

Il Presidente
(Marianna Pederzolli)

Il Presidente
(Cristina Lodi)